



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 24 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI

NASCE “INVITALIA” PER ATTRARRE INVESTIMENTI 7

PIATTAFORMA WEB PER MONITORARE SERVIZI NON AUTOSUFFICIENZA 8

NASCE IL PATTO SULLA SICUREZZA DEI COMUNI DELLE LANGHE E DEL ROERO, IN PROVINCIA DI CUNEO 9

RAPPORTO DI LAVORO ALLE DIPENDENZE DELLA P.A. E MANCANZA ATTO FORMALE DI ASSUNZIONE 10

PARTECIPAZIONE DI UNA SOCIETÀ MISTA ALLA GARA BANDITA DALLA STESSA AMMINISTRAZIONE..... 11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

TAGLI E VINCOLI, LA MANOVRA D’ESTATE GELA GLI ENTI 12

Semplificazione e sviluppo economico, fiscalità e liberalizzazioni, infrastrutture e spesa sanitaria, finanza locale e modernizzazione della Pa, patto di stabilità e personale: nelle disposizioni urgenti un ruolo di primo piano alle misure per le Autonomie

IL SOLE 24ORE

I TAGLI NECESSARI E LE PROPOSTE MANCANTI..... 15

SERVIZI LOCALI, I DUBBI DI CATRICALÀ..... 16

Oggi il dossier al Governo sulle criticità della riforma - Più mezzi all'Antitrust

MARONI: NUOVE STRUTTURE PER OSPITARE I NOMADI 18

Più poteri ai sindaci sulle concessioni di residenza

IMPRONTE DIGITALI SOLTANTO PER RICOSTRUIRE L'IDENTITÀ 19

ANCI A CALDEROLI: AI COMUNI PARI DIGNITÀ ISTITUZIONALE 20

SU ASSENTEISMO E CONSULENZE INTESA PER IL DOPPIO CONTROLLO..... 21

I GIUDICI CONDANNANO GLI INCENTIVI «A PIOGGIA» 22

Per concedere i premi occorre una valutazione individuale

SI ESTENDE IL CAOS DERIVATI..... 23

SOCIETÀ PUBBLICHE, LA CESSIONE SENZA DATA CERTA 24

TERMINE ORDINATORIO - Entro il 30 giugno 2009 va solo avviato il processo di dismissione delle partecipazioni in attività non istituzionali

PALERMO, PER I PASS RIMBORSI A SETTEMBRE..... 25

ITALIA OGGI

LOTTA ALLE CONSULENZE FACILI E SANZIONI AI TRAVET INFEDELI 26

GEOMETRI DELLA P.A. ISCRITTI ALL'ALBO 27

L'ordine apre le porte ai professionisti dipendenti pubblici

LA REPUBBLICA

EUROTUNNEL 13 ANNI, VARIANTE DI VALICO 28 28

Opere pubbliche, in Italia ci vuole il doppio del tempo per approvarle e costruirle

LA REPUBBLICA FIRENZE

SCRITTE, CHI SUBISCE PAGA 29

Tocca al proprietario ripulire i muri imbrattati

LA REPUBBLICA GENOVA

ALASSIO, LA MULTA PIÙ IL REGALO "RIFATEVI COL SUPERENALOTTO" 30

"SE ROMA TAGLIA, AUMENTANO LE TASSE" 31

L'assessore regionale Pittaluga: scelte politiche, facciamo pressione sul governo

LA REPUBBLICA MILANO

ASILO VIETATO AI CLANDESTINI IL COMUNE PAGHERÀ I DANNI 32

Il giudice: "Bimbo marocchino discriminato" - Palazzo Marino è stato condannato a un risarcimento simbolico di 250 euro

LA REPUBBLICA ROMA

"LA CAPITALE HA TROPPI DEBITI" LA SCURE DI STANDARD & POOR'S 33

Cala il rating di "affidabilità", nuova bagarre sui conti

LA REPUBBLICA TORINO

DUE MILIONI DALLA REGIONE PER LE FAMIGLIE NUMEROSE 34

Previsti sconti su bollette, trasporti e tassa rifiuti

CORRIERE DELLA SERA

SENATO, SALTANO I TAGLI AL BILANCIO: GRUPPI DIMEZZATI, PERÒ LA SPESA SALE 35

FITTO: PER IL FEDERALISMO FISCALE SERVONO ANNI 37

MANOVRA, CORSA A OSTACOLI CONTRO LA BUROCRAZIA 38

Per attuare le misure urgenti necessari 76 provvedimenti

CORRIERE DEL VENETO

MAMELI GIÀ ABOLITO DAI COMUNI LEGHISTI «L'INNO È IL PIAVE» 39

Vallardi: «Mai suonato, neanche il 25 aprile» E dalle giunte via tricolori e foto presidenziali

VENEZIA E CORTINA DICHIARANO GUERRA AGLI ACCATTONI 40

IL MESSAGGERO

MANOVRA PIÙ PESANTE DI DUE MILIARDI 41

Nel 2009 arriverà a quota 17,1. Aumentano le spese ma anche i tagli

STATALI, SUI TAGLI AI PREMI DI PRODUTTIVITÀ SINDACATI DISPONIBILI A TRATTARE CON IL GOVERNO 42

L'OFFERTA DI CGIL, CISL E UIL/Ridurre i fondi per gli integrativi, ma senza ridurre la quota pro capite

ECONOMY

IL NASCONDINO DEGLI STATALI 43

L'IDEA IN COMUNE CON LANZILLOTTA 44

La riforma dei servizi locali presentata dall'ex ministro era valida: è necessario riprendere quella strada

LIBERO MERCATO

LA VERA BATTAGLIA E' SUGLI STATALI 45

L'ELIMINAZIONE DELL'ICI VA VERSO IL FEDERALISMO 46

IL MATTINO SALERNO

TROPPE LUCI A POSITANO, IL SINDACO: STOP AI FARI 47

Vietato piazzare fasci d'illuminazione verso i palazzi

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpate e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16, 22, 30 SETTEMBRE e 16 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 170 del 22 luglio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 8 luglio 2008** - Scioglimento Consigli comunali;
- b) **il DPCM 11 luglio 2008** - Dichiarazione stato di emergenza nei Comuni delle Province di Roma, Latina e Frosinone a causa di eventi calamitosi occorsi il 20 e 21 maggio 2008;
- c) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 11 luglio 2008** -Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare la grave situazione di pericolo in atto nell'area archeologica di Pompei;
- d) **il decreto del Ministero dell'interno 15 luglio 2008** - Contenimento di spese degli enti locali;
- e) **il comunicato ISTAT** relativo ai prezzi al consumo del mese di giugno 2008;
- f) **il comunicato del Ministero dell'economia** relativo all'avviso di adozione da parte dei Comuni di regolamenti disciplinanti tributi propri (in supplemento ordinario n. 178).

NEWS ENTI LOCALI**SVILUPPO ITALIA****Nasce ‘Invitalia’ per attrarre investimenti**

Crescita d'efficienza, razionalizzazione, focalizzazione del ruolo: sono queste le direttrici indicate oggi dal ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, per il futuro dell'"Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa", l'ex "Sviluppo Italia", che, come l'araba fenice, rinasce dalle sue ceneri, snellita e sotto vesti completamente nuove. Nella direzione tracciata dal ministro, peraltro, si muove il piano di riordino che il nuovo management dell'Agenzia, insediatosi alla guida di Sviluppo Italia nel marzo dello scorso anno, sta mandando avanti, i cui risultati sono stati illustrati stamane, con la presentazione del bilancio 2007. Il riordino - come ha sottolineato l'Amministratore delegato dell'Agenzia, Domenico Arcuri - ha portato ad un radicale snellimento del Gruppo che aveva 216 partecipazioni, ridotte in un solo anno a 22. Sono state conservate, in sostanza, undici partecipazioni, perché ritenute strategiche, ed altre undici, perché incredibili a norma di legge. Tutto il resto è stato già ceduto (108 partecipazioni) o ne è in corso la cessione (86) o è stato liquidato (69). Parallelamente è stato profondamente modificato il modello organizzativo del Gruppo, per adeguarlo a quella che è la nuova mission dell'Agenzia: favorire l'attrazione di investimenti esteri di qualità, sviluppare l'innovazione e la competitività industriale e imprenditoriale, promuovere le potenzialità attrattive dei territori. Proprio su questo nuovo ruolo si è in particolare soffermato il ministro Scajola, ricordando che l'entità degli investimenti esteri in Italia raggiunge a stento l'1,5 per cento del PIL, una quota lontanissima da quella dei maggiori paesi europei ed inferiore anche a quella di Grecia, Ungheria ed Estonia. Per di più questi pochi investimenti sono concentrati essenzialmente in due sole regioni, la Lombardia ed il Piemonte, mentre solo una quota irrisoria raggiunge il Mezzogiorno. Occorre dunque agire - ha osservato Scajola - per rimuovere gli ostacoli che scoraggiano il capitale estero a venire in Italia (carenza di infrastrutture, pressione fiscale, burocrazia, criminalità) e su questo il Governo è impegnato e già ha avviato le prime azioni. Ma questo non basta: "occorre anche disporre - ha concluso - di uno strumento che sia in grado di pianificare azioni che richiamino gli investitori stranieri, uno strumento che divenga una leva fondamentale dell'attività del Ministero". A questo compito, dunque, la nuova Agenzia dovrà rispondere con il suo nuovo logo, anch'esso presentato questa mattina, che consiste in una sola parola, INVITALIA, in lettere maiuscole, a sintetizzare una missione: investimenti in Italia.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Piattaforma web per monitorare servizi non autosufficienza

Uno strumento web per monitorare, verificare e ottimizzare la pianificazione degli interventi per la non autosufficienza. L'ha sviluppato la Regione Toscana, all'interno di un protocollo di collaborazione con Uncem Toscana (Unione nazionale comuni comunità enti montani) e con le Società della Salute pilota. Si tratta del primo esempio di sistema informativo sociale in Toscana (e di uno dei più avanzati a livello nazionale). Il sistema informativo, che è stato presentato stamani nel corso di una conferenza stampa dal vicepresidente Federico Gelli, e dagli assessori al diritto alla salute Enrico Rossi, e alle politiche sociali Gianni Salvadori, assieme al presidente dell'Uncem Toscana Oreste Giurlani, è nato con il progetto 'Non Autosufficienza, ed è stato sviluppato secondo le specifiche della Rete Telematica della Regione Toscana (RTRT). Il sistema consentirà di seguire la configurazione della spesa e le modalità di utilizzo delle risorse, e anche di monitorare in tempo reale le liste di attesa. "Il protocollo - spiega il vicepresidente Federico Gelli - prevede che le Società della Salute sperimentino, prime in Italia, l'integrazione elettronica della Carta Sanitaria, prevista dal Piano sanitario, con la Cartella Sociale del cittadino proprio a partire dalle prestazioni relative alla non autosufficienza'.

NEWS ENTI LOCALI

PROGETTO PILOTA

Nasce il patto sulla sicurezza dei Comuni delle Langhe e del Roero, in provincia di Cuneo

Come riportato nella rassegna stampa di ieri, in provincia di Cuneo è stato realizzato progetto pilota a livello nazionale che potrà essere preso ad esempio da altre piccole realtà territoriali, è il 'Patto sulla sicurezza dei Comuni delle Langhe e del Roero'. Il progetto sperimentale darà vita ad un fondo per la sicurezza finanziaria non solo dalla Provincia, dalla Regione e dallo Stato, ma anche dagli stessi cittadini su base volontaria. È un momento importante, ha sottolineato il sottosegretario all'Interno Michelino Davico nel suo intervento a Bra (Cn). Rappresenta un incontro significativo fra tutte le rappresentanze amministrative, politiche e delle Forze dell'Ordine. La sicurezza, ha detto, la realizziamo tutti insieme, ciascuno con le proprie responsabilità. Parte da questo territorio della provincia di Cuneo una richiesta di tutela, di salvaguardia e di prevenzione per un patrimonio fatto di tradizioni e di forte potenzialità economica e internazionale. Saranno finanziati progetti concreti, ha concluso il sottosegretario Davico, partendo da un potenziamento delle tecnologie a disposizione delle Forze dell'Ordine locali.

NEWS ENTI LOCALI**CONTRATTI PUBBLICI****Rapporto di lavoro alle dipendenze della p.a. e mancanza atto formale di assunzione**

Con sentenza 23 giugno 2008, n. 2117, la Quinta Sezione del TAR Campania, Napoli, ha affermato che, in relazione alle ipotesi di utilizzazione precaria di lavoratori da parte della P.A. per l'espletamento di mansioni varie, l'Ente pubblico può stipulare convenzioni o contratti di diritto comune, tra cui il contratto di appalto ed il contratto di opera, alla stregua di qualsiasi altro

soggetto dell'ordinamento. Inoltre, l'Amministrazione, attraverso i suoi atti autoritativi, può utilizzare, senza ricorrere alle complesse e gravose procedure concorsuali, la forza lavoro occorrente per il perseguimento dei propri fini, istituzionali e non. A parere dei giudici napoletani, ai fini della qualificazione della natura di tali rapporti, ha affermato l'assoluta impossibilità di qualificare tali rapporti in

termini di rapporto di pubblico impiego, considerando che la presenza di un mero indice sintomatico di rapporti del genere, in mancanza di uno specifico atto formale ed autoritativo di nomina costitutivo del rapporto di pubblico impiego, non può considerarsi rivelatrice dell'esistenza di tale rapporto. L'affermazione risulta importante, in quanto impone di escludere che vi sia uno spazio per sostenere,

al di là dell'apparenza del contratto formalmente stipulato, che sia stato dissimulato un rapporto di diversa natura, anche in presenza di una soggezione alle direttive dell'Amministrazione utilizzatrice delle prestazioni e del controllo sui risultati dell'attività affidata che sono dati compatibili anche con il lavoro autonomo ed il rapporto d'appalto.

TAR Campania - Napoli, Sentenza, Sez. V, 23/06/2008, n. 2117

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO DI STATO

Partecipazione di una società mista alla gara bandita dalla stessa amministrazione

È legittima la partecipazione di una società mista alla gara bandita (nel caso di specie, per l'affidamento della concessione del servizio di distribuzione del gas) dalla stessa amministrazione aggiudicatrice che ne è socia. La giurisprudenza sia nazionale che comunitaria ha affermato in più occasioni che la compartecipazione societaria dell'amministrazione aggiudicatrice alla società concorrente non determina alcuna automatica violazione dei principi concorren-

ziali e di parità di trattamento. Una limitazione a carico delle società miste a partecipazione pubblica alle gare si porrebbe, anzi, in contrasto con i principi dell'ordinamento comunitario, il quale esige che le imprese pubbliche abbiano possibilità di agire in regime di parità di trattamento con la imprese private. Le garanzie offerte dalla procedura dell'evidenza pubblica valgono, infatti, ad escludere che la partecipazione all'interno della società da parte dell'ente pubblico che

bandisce la gara possa rappresentare, di per sé, un fattore distorsivo della concorrenza e, quindi, offrire alla società partecipata un illegittimo vantaggio a scapito delle altre imprese. Pertanto, in assenza di prove in ordine a specifiche violazioni delle regole di evidenza pubblica, deve escludersi che la mera partecipazione dell'ente pubblico ad una società concorrente rappresenti un elemento tale da pregiudicare la regolarità della gara. Anche in mancanza di una specifica pre-

scrizione del bando di gara, le imprese possono ricorrere, ai fini della dimostrazione del possesso dei requisiti di partecipazione, all'istituto dell'avvalimento parziale verticale. Avendo l'istituto dell'avvalimento portata generale nel diritto comunitario, un comunicato emesso dalla stazione appaltante che ribadisca tale concetto non può che rappresentare un mero chiarimento che non integra affatto la *lex specialis* di gara.

Consiglio di Stato, Sez. VI, 11/7/2008 n. 3499

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SPECIALE – La manovra d'estate (seconda parte)

Tagli e vincoli, la manovra d'estate gela gli Enti

Semplificazione e sviluppo economico, fiscalità e liberalizzazioni, infrastrutture e spesa sanitaria, finanza locale e modernizzazione della Pa, patto di stabilità e personale: nelle disposizioni urgenti un ruolo di primo piano alle misure per le Autonomie

PIANO PA - Regioni ed Enti locali sono anche particolarmente toccati dalle disposizioni del "Piano industriale della pubblica amministrazione" riportate negli articoli 46, 47 e 49 concernenti la riduzione delle collaborazioni e delle consulenze nella Pa, i controlli sulle incompatibilità, il cumulo di impieghi e incarichi e il lavoro flessibile. Circa la riduzione delle collaborazioni e consulenze nella Pa, l'articolo 46 stabilisce che - per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio - le amministrazioni pubbliche possono conferire incarichi individuali, con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa, a esperti di particolare e comprovata specializzazione anche universitaria, in presenza dei seguenti presupposti di legittimità: - l'oggetto della prestazione deve corrispondere alle competenze attribuite dall'ordinamento all'amministrazione conferente, a obiettivi e progetti specifici e determinati e deve risultare coerente con le esigenze di funzionalità; - l'amministrazione deve accertare preliminarmente l'impossibilità di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno; - la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente qualificata; - devono

essere preventivamente determinati la durata, il luogo, l'oggetto e il compenso. Per quanto concerne gli Enti locali, l'articolo stabilisce che possono stipulare contratti di collaborazione autonoma, indipendentemente dall'oggetto della prestazione, solo con riferimento alle attività istituzionali stabilite dalla legge. Elimina l'obbligo di inserire il limite di spesa per gli incarichi di consulenza nel regolamento della giunta, nel quale andranno definite solo le modalità procedurali per l'affidamento degli incarichi. Per quanto attiene ai controlli su incompatibilità, cumulo di impieghi e incarichi, l'articolo 47 conferisce al Dipartimento della funzione pubblica il compito di verificare il rispetto della disciplina. A tale scopo l'Ispettorato per la funzione pubblica stipula convenzioni con i servizi ispettivi, avvalendosi anche della Guardia di Finanza. L'articolo 49 prescrive che le Pa assumano esclusivamente con contratti di lavoro a tempo indeterminato seguendo le procedure di reclutamento previste dall'articolo 35 del Dlgs 165/2001. Dispone inoltre che le amministrazioni pubbliche per rispondere a esigenze temporanee ed eccezionali possono avvalersi delle forme contrattuali

flessibili di assunzione e impiego del personale previste dal codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa, nel rispetto delle procedure di reclutamento. Regioni ed Enti sono indirettamente toccati anche dalle disposizioni sulla giustizia contenute negli articoli: - 50 "Cancellazione della causa dal ruolo"; - 53 "Razionalizzazione del processo del lavoro"; - 54 "Accelerazione processo amministrativo"; - 55 "Accelerazione contenzioso tributario". L'articolo 57 trasferisce alle Regioni compiti e funzioni amministrative in materia di servizi di cabotaggio. Il 58 reca disposizioni volte ad assicurare il riordino, la gestione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare di Regioni, Province, Comuni e altri Enti locali. **PRIVATIZZAZIONI** - Stabilisce che ciascun ente con delibera dell'organo di governo individua, sulla base e nei limiti della documentazione esistente presso i propri archivi e uffici, i singoli beni immobili ricadenti nel territorio di competenza, non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, suscettibili di valorizzazione o di dismissione. A seguito dell'individuazione viene redatto il piano delle alienazioni immobiliari da allegare

al bilancio di previsione. Attraverso l'inserimento degli immobili nel piano si determina la loro conseguente classificazione come patrimonio disponibile e se ne dispone la destinazione urbanistica. La deliberazione del consiglio comunale di approvazione del piano delle alienazioni costituisce variante allo strumento urbanistico generale. In tema di finanza pubblica, si segnala l'articolo 60 "Missioni di spesa e monitoraggio della finanza pubblica", che dispone la riduzione delle dotazioni delle missioni di spesa di ciascun ministero, per ciascun anno del triennio 2009-2011, negli importi indicati nell'elenco 1. Esclude da tale riduzione le dotazioni di spesa di ciascuna missione connesse: a stipendi, assegni, pensioni e altre spese fisse; alle spese per interessi; alle poste correttive e compensative delle entrate, comprese le regolazioni contabili con le Regioni; ai trasferimenti a favore degli enti territoriali aventi natura obbligatoria, del fondo ordinario delle università; alle risorse destinate alla ricerca; alle risorse destinate al finanziamento del 5 per mille delle imposte sui redditi delle persone fisiche; a quelle dipendenti da parametri stabiliti dalla legge o derivanti da accordi interna-

zionali. Consente poi ai ministri competenti di rimodulare le riduzioni delle missioni di spesa tra i relativi programmi. L'articolo 61 potenzia gli strumenti di controllo e monitoraggio della spesa regionale. Esso infatti affida alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, anche a richiesta delle competenti commissioni dei Consigli regionali, il compito di effettuare controlli su gestioni in corso di svolgimento presso le amministrazioni regionali, prevedendo che l'amministrazione competente ha obbligo di conformarsi all'accertamento della Corte, adottando i provvedimenti idonei a rimuovere gli impedimenti. Sugli strumenti finanziari derivati interviene l'articolo 62, che vieta alle Regioni e agli Enti locali di stipulare contratti riguardanti operazioni finanziarie derivate e di ricorrere all'indebitamento attraverso contratti che non prevedano modalità di rimborso mediante rate di ammortamento comprensive di capitale e interessi. Il successivo articolo 63 fissa le esigenze prioritarie di spesa. Inoltre, istituisce il Fondo per la promozione e il sostegno dello sviluppo del trasporto pubblico locale, con una dotazione di 113 milioni per il 2008, di 130 milioni per il 2009 e di 110 milioni per ciascuno degli anni 2010 e 2011. Le risorse del Fondo sono destinate: all'acquisto di veicoli ferroviari da destinare ai servizi di competenza regionale; all'acquisto di veicoli destinati a servizi su linee metropolitane; all'acquisto di autobus a minor impatto ambientale; all'acquisto di elicotteri e idrovolanti destinati ad un servizio minimo di trasporto pubblico locale per garantire il collegamento con le isole mino-

ri; all'installazione di sistemi di trasporto rapido di massa. L'articolo 67 "Norme in materia di contrattazione integrativa e di controllo dei contratti nazionali ed integrativi" introduce il principio del carattere impeditivo della certificazione non positiva della Corte dei conti. Obbliga le amministrazioni - tra cui figurano le Regioni e gli Enti locali - a trasmettere alla Corte dei conti specifiche informazioni certificate dagli organi di controllo, sulla contrattazione integrativa finalizzate anche alla verifica del rispetto dei vincoli finanziari previsti dalla normativa. Dette informazioni, da acquisire attraverso apposita scheda, riguardano oltre i dati numerici sul rispetto dei vincoli finanziari relativi alle risorse da destinare alla contrattazione integrativa e l'evoluzione della consistenza dei fondi stessi, anche la concreta definizione e applicazione di criteri improntati alla premialità, al riconoscimento del merito e alla valorizzazione dell'impegno della qualità della prestazione. **CONTENIMENTO SPESA** - Stabilisce che le informazioni fanno parte del referto annuale sul costo del lavoro presentato dalla Corte dei conti al Parlamento. Individua specifiche misure sanzionatorie in caso di superamento dei vincoli finanziari nella gestione dei fondi della contrattazione integrativa. Indica una specifica modalità di pubblicazione su Internet per assicurare un controllo diffuso su tali dati da parte dei cittadini. Vieta alle amministrazioni di procedere a qualsiasi adeguamento delle risorse destinate alla contrattazione integrativa. Attribuisce al collegio dei revisori, o in sua assenza, all'organo di controllo interno il compito di vigilare

sulla corretta applicazione delle disposizioni. L'articolo 70 sopprime le norme che prevedono il trattamento economico aggiuntivo a favore del personale a cui è stata riconosciuta un'invalidità da causa di servizio. Per quanto attiene alle assenze per malattia e per permesso retribuito dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, l'articolo 71 dispone con norme non derogabili dai contratti o accordi collettivi che: - per i periodi di assenza per malattia, di qualunque durata, ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni nei primi dieci giorni di assenza è corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo, nonché di ogni altro trattamento accessorio; - resta fermo il trattamento più favorevole eventualmente previsto dai contratti collettivi o da specifiche normative di settore per assenze per malattia dovute a infortunio sul lavoro o a causa di servizio, oppure a ricovero ospedaliero o day hospital, nonché per assenze relative a patologie gravi che richiedano terapie salvavita; - i risparmi derivanti dall'applicazione della suddetta disposizione costituiscono economie di bilancio per le amministrazioni dello Stato e concorrono per gli enti diversi dalle amministrazioni statali al miglioramento dei saldi di bilancio; - tali somme non possono essere utilizzate per incrementare i fondi per la contrattazione integrativa. Stabilisce inoltre che: - nell'ipotesi di assenza per malattia protratta per un periodo superiore a dieci giorni, e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare l'assenza

viene giustificata esclusivamente mediante certificazione medica rilasciata da struttura sanitaria pubblica; - l'amministrazione dispone il controllo della sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo giorno, tenuto conto delle esigenze funzionali e organizzative; - le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, vanno dalle ore 8.00 alle 13 e dalle ore 14 alle 20 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e i festivi; - la contrattazione collettiva ovvero le specifiche normative di settore - fermi restando i limiti massimi delle assenze per permesso retribuito previsti dalla normativa - definiscono i termini e le modalità di fruizione, con l'obbligo di stabilire una quantificazione esclusivamente ad ore delle tipologie di permesso retribuito, per le quali la legge, i regolamenti, i contratti collettivi o gli accordi sindacali prevedano una fruizione alternativa in ore o giorni; - nel caso di fruizione dell'intera giornata lavorativa, l'incidenza dell'assenza sul monte ore a disposizione del dipendente, per ciascuna tipologia, viene computata con riferimento all'orario di lavoro che il medesimo avrebbe dovuto osservare nella giornata di assenza. Stabilisce infine che le assenze dal servizio dei dipendenti non sono equiparate alla presenza in servizio ai fini della distribuzione delle somme dei fondi per la contrattazione integrativa. Costituiscono eccezione le assenze per maternità e paternità, le assenze dovute alla fruizione di permessi per lutto, per citazione a testimoniare e per l'espletamento delle funzioni di giudice popolare, nonché le

assenze previste dall'articolo 4, comma 1, della legge 53/2000. L'articolo 72 mira alla progressiva riduzione del personale delle amministrazioni dello Stato (con esclusione della scuola), degli enti pubblici non economici, delle università e degli enti di ricerca, mediante l'introduzione di un nuovo istituto, l'esonero dal servizio, da attuare su base volontaria per il triennio 2009-2011. L'esonero può essere riconosciuto solo al personale che si trovi nel quinquennio antecedente la data di maturazione dell'anzianità massima contributiva di 40 anni. L'amministrazione, in base alle proprie esigenze funzionali,

ha facoltà di accogliere la richiesta dando priorità al personale interessato da processi di riorganizzazione o appartenente a qualifiche di personale per le quali è prevista una riduzione di organico. Durante il periodo di esonero dal servizio, al dipendente spetta un trattamento temporaneo pari al cinquanta per cento di quello complessivamente goduto, per competenze fisse e accessorie, al momento del collocamento nella nuova posizione. Se durante tale periodo il dipendente svolge in modo continuativo ed esclusivo attività di volontariato, la misura del predetto trattamento economico temporaneo è elevata dal

cinquanta al settanta per cento. Fino al collocamento a riposo del personale in posizione di esonero, gli importi del trattamento economico posti a carico dei fondi unici di amministrazione non possono essere utilizzati per nuove finalità. All'atto del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età il dipendente ha diritto al trattamento di quiescenza e previdenza che gli sarebbe spettato se fosse rimasto in servizio. Il trattamento economico temporaneo spettante durante il periodo di esonero dal servizio è cumulabile con altri redditi derivanti da prestazioni lavorative rese dal dipendente come lavoratore autonomo

o per collaborazioni e consulenze con soggetti diversi dalle amministrazioni pubbliche o società e consorzi dalle stesse partecipati. Le amministrazioni, in relazione alle economie realizzate e certificate con l'esonero dal servizio, possono procedere - previa autorizzazione - ad assunzioni di personale in via anticipata rispetto a quelle consentite dalla normativa per l'anno di cessazione dal servizio per limiti di età del dipendente collocato in posizione di esonero. Tali assunzioni vanno scomputate da quelle consentite in tale anno.

Eduardo Racca

SPESE E RISPARMI

I tagli necessari e le proposte mancanti

Bene le critiche, ma le proposte? Che arrivi in autunno, come è accaduto da moltissimi anni a questa parte, o in piena estate con una sorta di legge finanziaria anticipata (novità 2008 voluta dal ministro Tremonti), la stagione dei tagli alla spesa rimane fonte di forti polemiche. Quasi sempre le contrapposizioni sono dettate da un riflesso condizionato politico, per il quale l'opposizione di turno s'affianca alle proteste delle categorie interessate ai tagli e contesta i piani del Governo. Mobilitati anche i sindacati. Lo schema si ripete quest'anno ma a fronte (seconda novità) di una manovra triennale che comincia a mordere per decreto, da subito, nei settori-chiave della spesa pubblica come la sanità, l'università, la scuola, la giustizia, il pubblico impiego, l'amministrazione della sicurezza. Può piacere o non piacere, ma questa volta è scongiurato l'errore in cui incorse il Governo Prodi al suo esordio nel 2006: un Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef) rigoroso sul piano dei principi che sfonda a una "stretta" fiscale punitiva nei confronti di professionisti, piccoli e medi imprenditori e lavoratori autonomi. Ovviamente, in attesa dei frutti futuri, tagliare costa sul piano politico immediato. Perché, in generale, il bilancio dello Stato, in barba a criteri di efficienza, è stato usato come un ammortizzatore sociale suscettibile di ogni compromesso. E perché nelle innumerevoli pieghe della contabilità pubblica, spesso al riparo di sguardi indiscreti, si sono cullati sprechi di ogni ordine e grado che hanno facilitato la vita di nuovi rentier, grandi e piccoli, pubblici e privati. In un dibattito alle Camere che si spera aperto a un confronto nel merito tra maggioranza e opposizione potranno emergere anche i difetti della manovra impostata dal Governo. Dagli stessi titolari dei dicasteri "colpiti" dai tagli nelle "missioni di spesa" («Siete tutti ministri senza portafoglio», aveva scherzato, ma non troppo, Tremonti) potranno venire proposte alternative, assai più utili del consueto «è inaccettabile» accompagnato dalla telefonata di protesta

al premier Berlusconi o al sottosegretario Letta. Insomma, ci sarà da discutere. Ma bisognerà pur tenere conto, come ha scritto Luca Ricolfi sulla «Stampa», che il Governo sta nel complesso tagliando meno di quello che in campagna elettorale aveva promesso il leader del Pd Veltroni, e cioè 15 miliardi l'anno. E occorrerà pure ricordare che meno di un anno fa, nel settembre 2007, il ministro dell'Economia del Governo Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa, presentò il suo Libro verde sulla spesa pubblica. Oggi l'opposizione è di nuovo in piazza. A sostegno, per esempio, dei sindacati di categoria e delle associazioni di studenti e docenti che chiedono di bloccare l'inizio del prossimo anno accademico contro la manovra di tagli del Governo. Volano parole grosse: "mattanza", "spregio per il futuro", il ritorno del "privato arrogante". Eppure, nel Libro verde si denunciavano per esempio tutti i limiti del sistema, a partire dalla «proliferazione» dei corsi di laurea e dal rapporto docenti/studenti «inadeguato» e più basso che negli altri Paesi avanza-

ti. Oppure, riguardo la giustizia, si affermava che la spesa, negli ultimi anni, è risultata una delle voci in maggior crescita del bilancio dello Stato (+140%) e che i magistrati in servizio sono aumentati di circa il 15 per cento. Ma all'aumento delle risorse, annotava il Libro verde, «non è però corrisposto un adeguato miglioramento dei risultati. Il numero dei procedimenti pendenti, civili e penali, non è affatto diminuito...». Gli esempi potrebbero naturalmente continuare, a cominciare dal pubblico impiego. E delle due l'una. O, evitando il solito muro a muro, si riconosce che i tagli alle voci di spesa sono indispensabili e si entra nel merito del problema indicando anche dove e come tagliare. O si sceglie la piazza come metodo di confronto asserendo che ci vuole "ben altro" e accarezzando la protesta di tutti gli scontenti, anche quelli più ingiustificati. In attesa di un altro libro verde o bianco che ci ripeterà la stessa lezione.

Guido Gentili

LIBERALIZZAZIONI – Le misure in agenda

Servizi locali, i dubbi di Catricalà

Oggi il dossier al Governo sulle criticità della riforma - Più mezzi all'Antitrust

Speculatori, vil razza dannata, per qual prezzo vendeste il mio bene?», direbbe Rigoletto. Nella pattuglia che il ministro Giulio Tremonti sta formando per contrastarli, il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà è stato arruolato d'ufficio. Ha già incontrato il suo collega della Consob Lamberto Cardia e si appresta a prender parte, martedì 29, a un atteso Cicr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio). Ma si può fare qualcosa contro la speculazione? «Sarebbe sbagliato dire "Non possumus" - risponde Catricalà in questa intervista al Sole24Ore -, qualcosa si può fare». **Che piano d'azione avete fatto con Cardia?** Abbiamo convenuto che non si può ignorare l'osservazione di Tremonti. E corretta: bisogna verificare che non ci siano fenomeni speculativi dietro l'andamento dei mercati finanziari e delle materie prime. Ciascuno di noi sensibilizzerà le proprie consolle europee e mondiali. Per quanto riguarda l'Antitrust, del resto, il tema della speculazione è molto vicino a quello dell'intesa collusiva. Il confine è labile e se viene superato noi siamo obbligati a intervenire. **Tutto questo resta abbastanza vago.** Non direi. Tanto per cominciare abbiamo già segnalato alla Commissione europea un presunto cartello nel settore dei cereali e sono state effettuate alcune ispezioni presso le società coinvolte. Questa è un'indagine che prende spunto dai Nuclei speciali della Guardia di Finanza e da una nostra iniziativa nei confronti della Ue. Inoltre la Commissione ha costituito una task force per studiare eventuali comportamenti collusivi sui mercati delle materie prime alimentari. Come primo campione "sono stati scelti il latte e ancora i cereali. **Lei si è formato un'idea? La speculazione ha delle responsabilità nell'impazimento dei mercati?** Le responsabilità, se ci sono, vanno individuate. Può darsi che si debba intervenire sulla regolamentazione dei mercati. Per esempio, rendendo identificabile chi tratta i derivati. Ma non è una materia di nostra competenza. Noi possiamo e dobbiamo intervenire quando sospettiamo atteggiamenti collusivi. **Il cartello più evidente e più intoccabile è l'Opec che riunisce la maggioranza dei paesi produttori di petrolio.** Negli Stati Uniti stanno studiando il problema e anche l'Europa dovrebbe farlo. A esportare petrolio sono delle imprese, non gli Stati. **Il Cicr segnerà l'inizio di un'offensiva del Governo e delle authorities a favore dei risparmiatori?** Non conosco ancora l'ordine del giorno definitivo. Il presi-

dente della Consob ed io partecipiamo solo alla parte generale in cui si parlerà, presumo, della situazione generale dell'economia. **Un segnale ai risparmiatori bisognerà pur mandarlo.** Noi ci occupiamo della parte di nostra competenza. E abbiamo due fronti importanti aperti con le banche che riguardano pratiche commerciali scorrette: la portabilità dei mutui, che non è ancora gratuita, e la commissione di massimo scoperto, che va abolita. **Non avverte, in questo periodo di turbolenza finanziaria e di difficoltà congiunturali, una tendenza "riflusso", un'insofferenza nei confronti delle politiche dell'offerta e in particolare di quelle a favore della concorrenza?** Certo, l'ho segnalato anche nella mia ultima Relazione annuale. Con l'attuale scenario economico tutti tendono a farsi proteggere, a cercare valori diversi da quelli che caratterizzano l'economia di mercato. Sono errori macroscopici quelli dei governi che si prestano. Adottando provvedimenti protezionistici, essi portano solo un impoverimento della nazione. La concorrenza favorisce la crescita ed è l'unica leva che può portare più benessere in un momento di crisi economica. **Nella riforma dei servizi pubblici locali ci sono alcune criticità: la pubblicizzazione**

delle reti, la definizione dei bacini, le gare entro dieci anni salvo eccezioni. Domani (oggi per chi legge) il collegio dell'Antitrust esaminerà il provvedimento e segnalerà al Governo quelle che giudica delle criticità in una riforma che va nella giusta direzione. Di sicuro se tocca all'Antitrust verificare se le deroghe alle gare decise dai Comuni sono ammissibili, bisogna dotarla di almeno 40 funzionari in più e quindi servono i soldi per assumerli. **Sulla vicenda della concessione di Autostrade per l'Italia (Aspi) siete stati contraddetti dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che giudica positivamente la nuova convenzione firmata da Anas e Aspi.** Noi restiamo della nostra idea. Ora bisogna evitare che in futuro altri provvedimenti amministrativi siano sostituiti da atti legislativi. E questo riguarda le altre autostrade che devono rinnovare la concessione. Purtroppo rischia di esserci una disparità di trattamento tra chi ha avuto la convenzione approvata per legge e chi è passato o passerà per la trafila Cipe-Nars (organi tecnici del Governo, ndr). La responsabilità di questi atti però deve essere del Governo, non del Parlamento. La questione riguarda anche gli aeroporti. L'Enac doveva fare i contratti di programma con i

gestori ma non c'è mai riuscito. Così ha fissato le tariffe con atto unilaterale che, a questo punto, diventa politico e sarebbe meglio se fosse il ministro ad adottarlo. **Per Alitalia si delinea una soluzione che prevede la fusione con AirOne e quindi una posizione dominante su alcune importanti linee interne. È ammissibile?** Esiste una norma che consente deroghe alla legge per tutelare importanti interessi generali dell'economia nazionale. In precedenza non è mai stata attivata. La procedura richiede peraltro tempi lunghi e ritengo che occorra anche un parere europeo. Per ora comunque attendiamo le carte. **Il presidente dell'Autho-**

rity per le Comunicazioni Corrado Calabrò ha detto chiaramente che l'era del duopolio nel settore della televisione è finita. Ora c'è anche Sky che compete ad armi pari. Non sarebbe ora di liberalizzare anche questo settore? Il Sic (Sistema integrato delle comunicazioni) introdotto dalla legge Gasparri non crea troppe difficoltà alla crescita interna delle imprese del settore. Una maggiore liberalizzazione può avvenire solo con l'accelerazione del digitale terrestre. Quindi, direi che non servono megariforme di sistema. Poi su alcuni aspetti noi abbiamo le nostre convinzioni. La Rai si può privatizzare, per esempio, e il servizio pub-

blico potrebbe essere messo a gara. Ma mi sembra che nel Paese non sia questo l'orientamento prevalente. **Per il gas ha lanciato l'idea di una rete europea: nel frattempo non converrebbe separare quella italiana dall'Eni? E chi la compra? L'Eni vuole incassare il premio di maggioranza ed è lecito temere che si facciano avanti mani forti. I russi? Si può sempre usare la golden share e trasformare Snam rete gas in una public company.** Sono convinto che la soluzione europea sia più efficace. Mi fa piacere che sia stata accolta con molto interesse a Bruxelles. **Si sente "sotto tutela" dopo la vicenda dell'emendamento che az-**

zerava il vertice dell'Authority per l'energia? Ho detto subito che non sarebbe passato. Il nostro è uno Stato di diritto. E vero che nessuno è insostituibile e che tutti possiamo essere mandati a casa dal Parlamento. Ma non con un emendamento notturno. Non abbiamo mai avuto problemi né con questo né con il precedente governo. L'Antitrust è un presidio della democrazia del mercato: un attacco all'Autorità avrebbe risonanza nelle rete internazionale di cui facciamo parte.

Orazio Carabini

SICUREZZA – Gli interventi per i rom

Maroni: nuove strutture per ospitare i nomadi

Più poteri ai sindaci sulle concessioni di residenza

ROMA - Una volta censita la popolazione rom, partirà la fase due. E, attraverso lo smantellamento dei campi nomadi abusivi, si arriverà alla creazione di strutture trasparenti e dotate di tutti i servizi. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Che ha anche indicato la best practice da seguire: il centro attrezzato di Voghera. Nel corso dell'audizione alla Commissione bicamerale per l'infanzia, il responsabile del Viminale ha ripercorso i punti principali della strategia messa in campo dal Governo per gestire l'emergenza rom. Partendo proprio dal censimento in corso nei campi di Roma, Milano e Napoli, le cui linee guida sono state emanate dal ministero martedì scorso. Nel ribadire la ratio dell'iniziativa («solo se sappiamo chi c'è dentro possiamo stabilire chi ha diritto a stare e chi no», ha detto), Maroni ha precisato che non si tratta di una «schedatura» e ha sottolineato il «grave degrado sociale e sanitario» riscontrato nelle centinaia di strutture sparse su tutto il territorio nazionale. A suo giudizio, però, lo scenario sta per cambiare. Al termine del monitoraggio «chi ha diritto a restare nel nostro Paese, ci starà, ma non in condizioni di degrado, bensì in nuove strutture». Quelle che il precedente Esecutivo aveva definito «villaggi della solidarietà»: un termine poco gradito al titolare dell'Interno che preferisce parlare di «condomini orizzontali», intesi come «insediamenti con tutti i servizi e gestiti in modo trasparente». Tanto più che, secondo Maroni, in Italia un modello del genere c'è già: il campo di Voghera, in provincia di Pavia, dove «nomadi, rom e sinti vivono perfettamente integrati e accettati dalla comunità». In quest'ottica, per il ministro, un ruolo chiave sarà svolto dai sindaci. Che, grazie a poteri più ampi, potranno «concedere o no la residenza a chi ne fa richiesta». Attualmente, ha chiarito Maroni, «è sufficiente un'autocertificazione in cui il richiedente può indicare anche una grotta come dimora. Noi stabiliamo invece che deve essere una dimora adeguata, che rispetti le norme igienico-sanitarie. Senza questi requisiti il sindaco nega la residenza e l'i-

scrizione all'anagrafe, rendendo così impossibile la formazione di campi abusivi». Maroni è poi tornato sul tema forse cruciale: l'identificazione dei minori anche tramite le impronte digitali. Un argomento delicato. Sia perché metà della popolazione che vive nei campi nomadi ha meno di 18 anni, sia perché, nelle scorse settimane, tale misura gli è costata le critiche dell'opposizione di casa nostra e il richiamo del Parlamento Ue. Ebbene, il ministro leghista ha definito l'identità «il primo diritto» dei bimbi rom. Solo così, ha spiegato, si può «evitare che finiscano nei circuiti criminali che spesso ne determinano una brutta fine». Dalle prime rilevazioni è emerso che molti minori, sebbene nati in Italia, vivono con persone diverse dai genitori. Dunque, occorrerà procedere «caso per caso». «Per quelli romeni - ha evidenziato Maroni - il Governo della Romania si è detto disponibile a collaborare (ma il ministro degli Esteri di Bucarest ha già detto che chiederà a Roma maggiori ragguagli sul punto, ndr). Per quelli senza genitori,

nati qui, la mia proposta è di concedere la cittadinanza italiana». Un'idea che in realtà sarebbe vecchia di quasi un secolo, come hanno fatto notare Cgil, Cisl e Uil Funzione pubblica. In una lettera aperta al Viminale, infatti, le organizzazioni sindacali hanno ricordato come il principio dello ius soli sia stato introdotto già dalla legge 555/1912. In ogni caso, terminata l'identificazione, si lavorerà all'inserimento scolastico. «A Roma - ha commentato l'esponente lumbard - su 7 mila minori, solo mille avevano avuto qualche esperienza scolastica, che non significa frequenza regolare». Sul punto l'intenzione dell'Interno è di cominciare a lavorare da settembre insieme con Unicef e Istruzione per «appositi programmi di scolarizzazione da applicare con rigore». Fin qui il quadro nazionale. Ma oggi il dibattito potrebbe spostarsi a Bruxelles, dove Maroni è atteso per partecipare al Consiglio Giustizia e Affari interni dell'Ue.

Eugenio Bruno

Le direttive del ministero alle Prefetture

Impronte digitali soltanto per ricostruire l'identità

ROMA - Il censimento nei campi nomadi si fa per risolvere un'emergenza sanitaria e sociale e rispondere così all'invito di organismi internazionali di mettere fine a una situazione di degrado. Le impronte vanno prese quando non si possono identificare in un altro modo gli abitanti dei campi. Ancora più cautela in caso di minori: sopra i 14 anni i rilievi dattiloscopici verranno fatti solo per tutelarli da "abusi dei genitori o sedicenti tali". Le linee guida del gabinetto del ministro dell'Interno dirette alle Prefetture che devono attuare le ordinanze 3676, 3677 e 3778 del presidente del Consiglio dei ministri del 30 maggio, rispettano i patti fissati dalle leggi italiane e comunitarie. Divergono dagli annunci e tolgono linfa alle polemiche. Ri-

chiamano la risoluzione del Parlamento europeo del 31 gennaio che, in verità, è tutta incentrata sulla lotta alla discriminazione dei rom e sui programmi di inclusione e integrazione sociale, e al punto 20 chiede agli Stati di risolvere anche l'emergenza socio-sanitaria dei campi. Il punto più delicato, la rilevazione delle impronte, rientra nei binari "della legislazione vigente". Si procederà infatti ai rilievi dattiloscopici solo quando «l'identificazione non sia altrimenti possibile in base a documenti disponibili e circostanze attendibili, secondo quanto previsto dal Testo unico delle leggi sulla sicurezza». Le impronte ai bambini sotto i 14 anni, ma sopra i 6, possono essere prese solo quando si tratta di cittadini extra Ue e solo per il rilascio del permesso

di soggiorno secondo quanto stabilito dal regolamento comunitario 380/2008. I bambini rom tra i 6 e 14 anni italiani e comunitari restano fuori dalla schedatura a meno che non la disponga il tribunale dei minori. I rilievi dattiloscopici a bambini sotto i sei anni non sono permessi a prescindere dalla nazionalità, a meno che non siano abbondati o vittime di un reato ma la rilevazione va fatta sempre d'intesa con Tribunale dei minori e polizia. Nelle linee guida si raccomanda più volte il rispetto della dignità della persona e della privacy. Per ovviare a qualsiasi forma di discriminazione, si vieta ai prefetti di conservare le impronte in database autonomi: confluiranno negli archivi stranieri della questura e della prefettura. Così il sistema dell'identificazione

non subisce modifiche traumatiche né deroghe che difficilmente avrebbero superato l'esame costituzionale. Queste misure si aggiungono invece alla Bossi-Fini che prevede la rilevazione delle impronte digitali di tutti i cittadini extracomunitari da inserire nel permesso di soggiorno elettronico (in vigore in Italia dal 1° gennaio). Sempre per quanto riguarda l'identificazione, nel decreto legge 92 (misure urgenti in materia di sicurezza pubblica) che il Senato ha approvato ieri in via definitiva, è stata aggiunta una norma contro le false identità: lo straniero che fornisce false generalità rischia fino a sei anni di reclusione.

Angela Manganaro

FEDERALISMO E ICI

Anci a Calderoli: ai Comuni pari dignità istituzionale

«**P**rendiamo atto dell'affermazione del ministro Calderoli. Conveniamo che sarebbe stato preferibile non abolire l'Ici. Ma ora guardiamo in avanti, nel rispetto assoluto di quanto c'è scritto nel Dpef: la copertura dell'abolizione dell'Ici deve essere integrale». Fabio Sturani, vice presidente dell'Anci e sindaco di Ancona, assicura la disponibilità dei Comuni a discutere con il Governo tempi e metodi del nuovo federalismo fiscale, a patto che si riconosca che i Comuni per molti versi «hanno già dato» e che non si possano chiedere «sacrifici a senso unico». Il presidente Leonardo Domenici ha avanzato proprio ieri una richiesta al ministro Calde-

roli per un incontro a breve che serva a esporre la linea dei Comuni sui contenuti della bozza di proposta sul federalismo fiscale. Sull'Ici - spiega Sturani - occorre partire prima di tutto dai dati, poichè finora c'è stata sull'argomento «una certa approssimazione: per la prima casa l'imposta è stata ridotta dai Comuni al 5,04 per mille. È lo 0,11 per mille, può sembrare poco, ma è pur sempre una riduzione». Certo è che se il federalismo fiscale «parte dalle tasse altrui, è difficile intendersi». Il dato di fatto è che al momento la copertura del mancato gettito Ici non è integrale. Le stime dell'Ufficio studi del Senato - osserva Sturani - parlano di un onere pari a 3,5-3,7 miliardi,

«mentre il decreto fiscale parla di 1,7 miliardi cui vanno ad aggiungersi i 904 milioni del taglio disposto dal governo Prodi. Manca all'appello circa un miliardo». La situazione al momento è che i bilanci comunali 2008 sono già stati approvati con il conteggio dell'Ici, compreso lo sgravio deciso dal Governo Prodi. «Se la compensazione non sarà integrale, vi sono rischi seri per le finanze comunali». Al tavolo sul federalismo fiscale i Comuni sono pronti a presentare alcune proposte. La prima è la richiesta di «pari dignità istituzionale», come prevede il nuovo Titolo V della Costituzione. La seconda è che si ragioni concretamente sulle risorse e le funzioni dei

Comuni, aprendo una riflessione sul complesso della fiscalità immobiliare, a partire dalle funzioni catastali, l'imposta di registro e quella sugli affitti. Quanto all'evasione fiscale, la richiesta è di ottenere «una maggiore integrazione con le banche dati dell'amministrazione finanziaria, così da poter incrociare i dati». La bozza illustrata da Calderoli è da apprezzare nel metodo, ed è certamente «un passo in avanti» la rinuncia al «modello lombardo». Il problema - spiega Sturani - «è che abbiamo la necessità di unire a livello nazionale 8.100 Comuni, attraverso la perequazione e la solidarietà».

Dino Pesole

LAVORO - Firmato il protocollo tra Corte dei conti e Pa

Su assenteismo e consulenze intesa per il doppio controllo

Ci sono l'assenteismo e le consulenze nell'alleanza fra Corte dei conti e Funzione pubblica siglata ieri dal ministro per la Pa e l'innovazione, Renato Brunetta, e dal presidente della magistratura contabile Tullio Lazzaro. Il protocollo d'intesa, annunciato nei giorni scorsi dal titolare di Palazzo Vidoni, punta dritto contro i due cavalli di battaglia dell'attività del dipartimento della Funzione pubblica in questi primi mesi di guida-Brunetta, e prova a mettere in comune banche dati e risorse umane, con modalità che saranno definite da un accordo di servizio. Il protocollo - sottolineano le premesse - non intacca naturalmente in nes-

sun modo l'autonoma azione di Funzione pubblica e Corte. Che però convergono sulla difesa di comuni interessi «costituzionali», cioè il «buon andamento degli uffici pubblici» (articolo 97 della Costituzione) e la tutela della responsabilità amministrativa (articolo 28), senza dimenticare il «coordinamento della finanza pubblica» (articoli 117 e 119). Oltre alla «gestione delle assenze dai luoghi di lavoro» e alla riduzione delle consulenze nelle amministrazioni centrali e locali, l'accordo intende mettere sotto controllo congiunto anche i provvedimenti disciplinari che le amministrazioni pubbliche mettono in campo nei confronti dei

dipendenti incappati in procedimenti penali. Per evitare, evidentemente, che eventuali condanne nate sul posto di lavoro passino inosservate sotto gli occhi degli uffici disciplinari delle amministrazioni; quando le sezioni della Corte dei conti si occuperanno del tema, le audizioni dovranno estendersi anche a un rappresentante della Funzione pubblica. Più in generale, comunque, l'intesa prevede una comune attività di monitoraggio e coordinamento delle pubbliche amministrazioni» per far funzionare al meglio gli uffici disciplinari. Per stanare assenteisti e consulenze ingiustificate, poi, magistratura contabile e funzione pubblica dovranno

integrare le proprie banche dati; la Funzione pubblica ci metterà soprattutto i numeri, cioè in particolare i monitoraggi sugli incarichi avviati con la Finanziaria 2007 e ampiamente pubblicizzati nelle ultime puntate dell'Operazione Trasparenza. La Corte dei conti, dal canto suo, porterà invece la storia giurisprudenziale, con l'archivio informatico delle decisioni (in particolare quelle di merito) di cui è già previsto il potenziamento. Un tavolo di coordinamento tra Funzione pubblica e magistratura contabile metterà a punto le strategie e le ulteriori iniziative.

G. Tr.

CORTE DEI CONTI - La sezione lombarda ha riconosciuto il danno erariale

I giudici condannano gli incentivi «a pioggia»

Per concedere i premi occorre una valutazione individuale

MILANO - Gli incentivi in busta paga ai dipendenti pubblici sono l'ultimo anello di una catena, che parte dalla definizione puntuale degli obiettivi e passa attraverso una valutazione individuale del contributo del singolo lavoratore. Se manca uno solo di questi anelli, l'incentivo è illegittimo. Il rilancio di questo principio è al centro dei programmi del Governo sul pubblico impiego, ma è già nelle leggi ed è stato fissato per la prima volta anche in una sentenza della Corte dei conti (la n. 457/2008 della sezione giurisdizionale per la Lombardia). Che nei giorni scorsi ha condannato un gruppo di amministratori e funzionari del Comune di Rho (50mila abitanti a Ovest di Milano) a risarcire un danno erariale complessivo di quasi un milione di euro per retribuzioni incentivanti decise dalla vecchia amministrazione nel 2002 e mai sottoposte alla valutazione individuale.

Sono due in particolare gli elementi su cui i giudici contabili hanno esercitato la loro censura. A una serie di dipendenti il Comune ha riconosciuto la «posizione organizzativa», cioè una mansione di particolare rilievo riservata al personale di categoria D, con la relativa retribuzione. La norma (cioè l'articolo 9 del contratto nazionale di comparto del 31 marzo 1999, parte normativa) prevede che l'incarico sia revocabile in caso di «valutazione negativa», a cui si giunge tramite un contraddittorio in cui il dipendente può anche essere assistito dai sindacati. Questa valutazione, argomentano i giudici, presuppone una griglia di criteri puntuali, in grado di misurare per ogni lavoratore «il raggiungimento di finalità migliorative in relazione a specifici programmi». A questo risultato non può giungere una valutazione «globale», che misuri in generale i risultati

ottenuti dall'ente: l'incentivo, sottolinea la sentenza, nasce per ottenere «un efficientamento non "cieco", ma strategico, orientato al conseguimento di obiettivi determinati con sufficiente precisione». Se la valutazione è generica, infatti, si affaccia il rischio concreto che la spesa per gli incentivi superi i benefici dell'eventuale miglioramento organizzativo. Lo stesso ragionamento torna per il riconoscimento dei premi «di produttività» (articolo 17 del contratto del 1° aprile 1999, parte economica), che per gli stessi motivi non possono che essere «selettivi» e basati sui «risultati accertati dal sistema permanente di valutazione». La condanna nei confronti di qualsiasi forma di premi «a pioggia» è netta e riafferma le tesi che da ultimo hanno trovato spazio nella circolare 7/2008 della Funzione pubblica (quella sulle nuove misure antiassenteismo e

sull'obbligatorietà della visita fiscale fin dal primo giorno di malattia). Ma nella sentenza della Corte lombarda, questo è il fatto nuovo, per la prima volta l'incentivo indiscriminato dà vita a un'articolata ramificazione di responsabilità erariali. Che colpiscono i responsabili della gestione del personale, ma anche la Giunta (nella fattispecie il sindaco e l'assessore al Bilancio della vecchia amministrazione), i revisori contabili e il nucleo di valutazione. La pronuncia potrebbe avere un ruolo da apripista, perché la prassi censurata a Rho ricorre in molte amministrazioni. Anche centrali, come dimostrano le tabelle sui compensi pubblicate dalla Funzione pubblica nell'ambito dell'Operazione trasparenza.

Gianni Trovati

NEL PAVESE - Sotto esame Mortara, Gambolò e Cassolnovo

Si estende il caos derivati

MILANO - Mentre il Comune di Milano è impegnato nella ricerca di una via d'uscita dalla foresta dei suoi derivati, il cui mark to market negativo viaggia ormai a quota 300 milioni, continua sotto i riflettori della Corte dei conti lombarda la sfilata dei Comuni alle prese con difficoltà analoghe. Tra gli ultimi arrivati, si segnalano tre Comuni della Provincia di Pavia, cioè Mortara (15mila abitanti), Gambolò (9.600) e Cassolnovo (6.600). Nel primo caso (12 milioni il

nozionale iniziale; scadenza a fine 2020) le preoccupazioni della Corte si concentrano sulla struttura dei tassi (fisso a favore del Comune, variabile a favore della banca) che non solo dà al Comune il ruolo probabile di debitore costante, ma rende i contratti più onerosi dello stesso debito che sono andati a rinegoziare. Anche a Cassolnovo (2,88 milioni di nozionale; scadenza a fine 2013) il rialzo dell'Euribor ha fatto scattare uno spread a favore della banca, caricando il Comune di un costo aggiuntivo. Il balzo dei tassi oltre la soglia fissata

dai contratti non è ancora avvenuto a Gambolò (6 milioni il nozionale iniziale, scadenza a fine 2013), dove finora il Comune non ha sostenuto costi. Anzi, nel primo anno ha ottenuto dalla banca un differenziale positivo. Un nuovo rialzo dei tassi, comunque, spazzerebbe il campo da ogni ipotesi di convenienza, e caricherebbe sulle spalle del Comune un pesante spread (1,8%) sull'Euribor a sei mesi da corrispondere alla banca. Intanto Palazzo Marino ha concluso ieri la prima tornata di audizioni in

commissione Bilancio. Difficile, al momento, intravedere una via d'uscita certa: l'idea di contestare la validità del contratto è infatti ostacolata dalle garanzie pretese dai quattro istituti, e anche una nuova rinegoziazione potrebbe incappare nei limiti alle operazioni in derivati fissati dalla manovra d'estate. Mentre la gestione del contratto, sottolinea la Corte dei conti ascoltata ieri dai consiglieri, potrebbe porre un problema di responsabilità per danno erariale.

G.Tr.

Parere dei magistrati contabili

Società pubbliche, la cessione senza data certa

TERMINE ORDINATORIO - Entro il 30 giugno 2009 va solo avviato il processo di dismissione delle partecipazioni in attività non istituzionali

Le procedure di dismissione delle partecipazioni in società pubbliche che hanno per oggetto attività non strettamente necessarie al perseguimento di finalità istituzionali devono essere avviate, ma non necessariamente completate entro il 30 giugno 2009. Lo ha precisato la sezione regionale di controllo per la Lombardia della Corte dei conti che, con il parere n. 48/2008, ha chiarito le norme contenute nella legge Finanziaria 2008. Una puntualizzazione che renderebbe inutile l'allungamento dei termini alla fine del 2010, ipotizzato durante l'esame alla Camera della manovra d'estate. La Finanziaria 2008 (articolo 3, commi 27-32, legge 244/08) ha infatti vietato agli enti pubblici (individuati dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 165/01) di costitui-

re società che hanno per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie alle finalità istituzionali. E non è più possibile assumere né mantenere direttamente o indirettamente partecipazioni, anche di minoranza, in queste società. Gli enti sono chiamati a effettuare una ricognizione delle partecipazioni a qualunque titolo detenute e a esprimersi, caso per caso, con una delibera specifica e motivata. Se accertano condizioni ostative, gli enti dovranno cedere a terzi le partecipazioni vietate. Ciò potrà avvenire nel rispetto delle procedure di evidenza pubblica, quindi facendo appello al mercato con idonee forme di pubblicità. Ora, secondo i giudici contabili, entro il termine fissato per legge (cioè 18 mesi dal 1° gennaio scorso, data di entrata in vigore del-

la Finanziaria), le pubbliche amministrazioni devono solo avviare la procedura di dismissione, ma non obbligatoriamente completare l'iter. Infatti, secondo la Corte, il termine finale fissato è di carattere ordinatorio e non perentorio. La Corte dei conti ha inoltre sottolineato che questa interpretazione è necessaria per evitare svendite o speculazioni di privati nel determinare il prezzo di acquisto della partecipazione o della società in mano pubblica. Infatti, l'asimmetria della posizione delle pubbliche amministrazioni alienanti rispetto a quella dei terzi concorrenti alla gara (questi ultimi non vincolati a un termine legale e obbligatorio di alienazione), potrebbe mettere a rischio la possibilità di realizzare un congruo prezzo di dismissione. Al pericolo di specu-

lazioni dei privati si aggiunge, per gli enti di maggiori dimensioni, la difficoltà di gestire contemporaneamente un elevato numero di procedure di dismissione, senza poter perfezionare in tempi brevi le procedure di cessione. Inoltre, un termine finale perentorio di dismissione potrebbe di fatto non essere rispettato per mancanza di acquirenti privati, che, non considerando appetibile l'acquisto o incongruo il prezzo, potrebbero decidere di non partecipare alla gara per la cessione degli asset detenuti dalle pubbliche amministrazioni. L'interpretazione della Corte si fonda quindi sul principio di buon andamento e sulla necessità di tutelare le risorse pubbliche.

Mario Pagliarulo

TRAFFICO LIMITATO - Dopo il no del Tar

Palermo, per i Pass rimborsi a settembre

PALERMO - Bisognerà aspettare l'approvazione del bilancio comunale, in programma entro la fine di luglio, prima di procedere al rimborso dei Pass alle due Zone a traffico limitato di Palermo. Lo fanno sapere in una nota il direttore generale del Comune, Gaetano Lo Cicero e il capo di gabinetto del sindaco, Sergio Pollicita. Ma la partenza dei rimborsi a chi aveva già acquistato i Pass, vista anche l'imminente pausa estiva, dovrebbe slittare a inizio settembre. Dovrebbe chiudersi così la vicenda delle Ztl palermitane, iniziata ufficialmente con l'accensione delle telecamere il 9 maggio: spente già il 24 giugno,

dopo il deposito della sentenza n. 842 del Tar, cui era ricorso una cordata di associazioni di consumatori e di categoria della città (tra cui Confcommercio, Confartigianato, Adiconsum, Federcosumatori e Unione nazionale dei consumatori). Il Tar ha bocciato i Pass del capoluogo siciliano perché sono stati introdotti senza aver adottato un piano del traffico della città. «I giudici hanno richiamato l'articolo 7, comma 9, del Codice della strada - spiega l'avvocato Alessandro Palmigiano, che ha curato il ricorso al Tar - che consente ai Comuni di subordinare al pagamento di una somma la circolazione nelle Ztl: occorre però aver

adottato il Piano urbano del traffico. La Ztl palermitana, inoltre, con i suoi 7 km è la più estesa d'Italia». Alla decisione del Tar si è opposta la Td Group, società toscana che nel 2006 si era aggiudicata la gara d'appalto per la gestione e l'emissione dei Pass firmando un contratto quinquennale da 15,6 milioni: la decisione del Consiglio di giustizia amministrativa è attesa per il 30 luglio. «Secondo noi ci sono i termini per rovesciare la sentenza del Tar - afferma Valterio Castelli, presidente della Td Group -, ma comunque faremo valere il contratto che il Comune ha stipulato con noi per cinque anni». Già all'indomani del-

la sentenza del Tar il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, si era impegnato a restituire la somma versata dai cittadini per acquistare i Pass che consentivano l'accesso alle due Ztl. In totale sono 285mila i Pass rilasciati da marzo a giugno per un incasso di circa 5 milioni (di cui 2,2 andati alla Td Group e il resto al Comune). I rimborsi dovrebbero avvenire a scaglioni e per ordine alfabetico e i cittadini dovrebbero ricevere a casa un "bonifico domiciliare" da esibire alle poste o in banca (da decidere con procedura negoziata).

Valeria Russo

Protocollo d'intesa tra il ministero della p.a. e la Corte dei conti

Lotta alle consulenze facili e sanzioni ai travet infedeli

La riduzione delle consulenze nella pubblica amministrazione, il monitoraggio in tempo reale delle fasi di avanzamento dei procedimenti disciplinari a carico dei pubblici dipendenti e la gestione delle assenze dai luoghi di lavoro da oggi saranno una realtà. Grazie al protocollo d'intesa firmato ieri dal ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, e dal presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, la lotta alle consulenze «facili» nella p.a. e l'applicazione di sanzioni ai procedimenti disciplinari instaurati a carico dei travet infedeli saranno costantemente monitorati. Il tutto grazie anche allo scambio reciproco delle chiavi d'accesso delle rispettive banche-dati. Il presupposto dell'intesa siglata ieri, infatti, sta nella comune mission istituzionale svolta dai soggetti firmatari. Pur operando su piani del tutto autonomi, sia la funzione pubblica sia

la Corte dei conti, infatti, svolgono azioni che sono indirizzate alla garanzia del buon andamento dei pubblici uffici e della responsabilità amministrativa, valutando complessivamente l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa. Partendo da tali basi, è opportuno, si legge tra le righe del protocollo d'intesa siglato ieri, che siano avviati dei processi sinergici di monitoraggio e sanzioni degli abusi e delle violazioni delle norme disciplinari da parte dei pubblici dipendenti. Questo favorirà un più adeguato funzionamento degli uffici di disciplina delle amministrazioni e una più stretta vigilanza sul corretto operato dei dirigenti pubblici, «anche in previsione delle future normative attualmente in corso di esame al parlamento». Non vi è dubbio che una linea d'intervento congiunta tra le parti non potrà che portare a segnali incisivi e forti per sviluppare iniziative a favore dei cittadini e, soprattutto, per il

contenimento della spesa pubblica. L'obiettivo del protocollo si svolge su una triplice direttiva. Da un lato, quella relativa al conferimento di consulenze e alla verifica dei legittimi presupposti che hanno determinato il relativo affidamento. Dall'altro, invece, si intende pervenire a un costante monitoraggio delle violazioni delle norme disciplinari dei pubblici dipendenti, in particolare si svilupperà un piano di monitoraggio sulla gestione delle assenze dal lavoro. Infine, sarà sviluppata una sinergia che metterà a nudo i comportamenti delle amministrazioni pubbliche in tema di procedimento disciplinare che riguardi propri dipendenti sottoposti a procedimenti penali. Un tema, questo, molto caro anche al predecessore di Brunetta, Luigi Nicolais, che nella scorsa legislatura mise in piedi un ddl prevedendo l'immediato licenziamento per il dipendente pubblico colto in flagrante a chiedere

mazzette, ma che prevedeva sanzioni disciplinari e l'attivazione di un giudizio di responsabilità amministrativa anche a carico della struttura della p.a. che «tardava» a trasmettere il fascicolo alla procura della Corte dei conti. Pertanto, le basi del protocollo prevedono la condivisione delle rispettive banche dati, lo svolgimento di briefings periodici per coordinare le rispettive strategie di controllo e la presenza di un rappresentante della funzione pubblica tra le «parti audite», in caso di indagini sul controllo della gestione da parte della Corte dei conti, in relazione a violazioni disciplinari e relativi procedimenti nell'ambito della pubblica amministrazione. Infine, le priorità, come detto, riguarderanno un costante monitoraggio sulle pubbliche amministrazioni, in relazione al funzionamento dei rispettivi uffici competenti in materia disciplinare.

Antonio G. Paladino

Il Testo del protocollo d'intesa sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

La decisione del Consiglio nazionale condivisa con i presidenti territoriali al vaglio del governo

Geometri della p.a. iscritti all'albo

L'ordine apre le porte ai professionisti dipendenti pubblici

Il regolamento professionale è la priorità che il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati guidato da Fausto Savoldi si pone tra le proposte da sottoporre al governo. L'assemblea dei presidenti di Collegio, riunita a Roma il 15 luglio 2008, ha approvato all'unanimità (110 Collegi provinciali e circondariali su 110) le linee guida di un nuovo corso che comprende due punti cardine: l'iscrizione all'Albo dei pubblici dipendenti e una netta definizione delle competenze con la relativa formazione continua obbligatoria. Il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati ritiene che le nuove e condivise regole partano dalle reali esigenze dei professionisti quale volano di crescita per l'intera categoria. Il dialogo con il governo si apre, dunque, su due questioni sostanziali che rispondono parallelamente alla politica di riorganizzazione degli ordini professionali e alla necessità di aggiornare il testo del regolamento (quello attualmente in vigore risale al 1929) per renderlo conforme a una realtà che si è evoluta e conseguentemente si è adeguata sulla base delle nuove tecnologie. L'adozione di una strategia per la definizione delle competenze del geometra e del geometra laureato (articolo 16 del regolamento risalente agli inizi del secolo scorso), secondo il principio che «non è più vero che la sola iscrizione all'Albo garantisce a tutti il diritto di fare tutto, ma assicura il diritto di fare a chi sa e dimostra di saper fare», come si legge nella nota inviata ai presidenti e ai dirigenti di categoria dal presidente del Consiglio, Fausto Savoldi. L'attribuzione di nuove competenze dovrà dipendere dal conseguimento di maggiore e specifica formazione: una responsabilità determinante della categoria, sviluppata in accordo con la scuola e l'università. Si prospetta un compito impegnativo che richiederà l'impiego di risorse economiche sia da parte del singolo iscritto sia da parte dei Collegi e del Consiglio nazionale, ma fondamentale per fare dei geometri e dei geometri laureati una categoria evoluta e altamente specializzata. Alla formazione dovrà essere garantito il livello equivalente a «specializzazione universi-

taria», tanto da comportare l'indicazione nell'Albo delle specializzazioni formative conseguite, il relativo controllo degli aggiornamenti formativi e l'individuazione dei contenuti minimi di qualità per ogni prestazione. Questi principi comporteranno un'evoluzione idonea a garantire solo a coloro in possesso dei requisiti formativi e organizzativi necessari a operare la possibilità professionale di trovare soluzioni all'avanguardia agli specifici problemi della committenza. Anche la possibilità di iscrivere all'Albo i dipendenti che, inseriti nei ruoli tecnici, praticano l'attività di geometra per conto della pubblica amministrazione è stata approvata dai responsabili di categoria. Si inserisce fra l'altro e a pieno titolo nella strategia di maggiore efficienza e competenza del settore pubblico messa in atto dal ministro Brunetta. Posto che, in questo ambito, esiste l'esigenza di certificare la qualità del lavoro svolto dai geometri pubblici dipendenti regolizzando le situazioni professionali attualmente di difficile gestione. Il nuovo assetto consentirebbe di ridefinire ruoli e competenze

del geometra impiegato in uffici pubblici, tenendo fede ad alcuni principi comuni: divieto di esercitare la libera professione; legare l'accesso all'Albo al superamento dell'esame di stato; estendere al dipendente gli stessi diritti e doveri di un normale iscritto, compreso l'obbligo alla formazione continua e all'aggiornamento professionale; adottare uno speciale timbro per l'identificazione degli elaborati; attivare un più efficace controllo delle attività in conflitto di interessi per gli iscritti parttime. Infine, è stato presentato il concorso per la realizzazione del nuovo logo della categoria che sarà indetto nei prossimi mesi con il patrocinio e la collaborazione di Aiap (Associazione italiana progettazione per la comunicazione visiva). Il logo dovrà tenere conto delle peculiarità e di tutti gli elementi che compongono la figura professionale del geometra, sintetizzarne le peculiarità, la funzione, il ruolo nel panorama economico nazionale e internazionale delle professioni tecniche e in particolare nel territorio.

Eurotunnel 13 anni, Variante di valico 28

Opere pubbliche, in Italia ci vuole il doppio del tempo per approvarle e costruirle

ROMA - Stessa spiaggia, stesso mare, stessa fila. La coda in autostrada è parte del rito delle vacanze: cantieri aperti da decenni aggravano, anziché risolvere, gli ormai storici "colli di bottiglia" nella rete messi sotto pressione dagli esodi estivi. Dà quasi l'illusione che il tempo non passi mai ritrovarsi ogni estate a rivedere, metro per metro, certi tratti dell'Appennino tra Firenze-Bologna, o i dintorni di Genova, Mestre o ancora i panorami della Salerno-Reggio Calabria (che ieri ha visto inaugurare un tratto da 29 Km). Invece il tempo passa: il primo progetto del raccordo di Genova risale al 1983, stesso periodo in cui si parlava di decongestionare il tratto appenninico della A1, il passante di Mestre è del 1990, dopo un decennio di dibattiti. Non bastasse, il confronto internazionale ci umilia: le "vere" grandi opere, tipo tunnel sotto la Manica, si fanno in massimo 10 anni, tra autorizzazioni e realizzazione, il ponte Vasco de Gama, a nord di Lisbona, è con i suoi 17 Km il più lungo d'Europa, proget-

tato e autorizzato in quattro anni e costruito in tre. Insomma: Eurotunnel batte Variante di Valico 13 a 28, a patto la scadenza del 2011 sia rispettata. La causa vera dei ritardi in un sistema che non penalizza chi fa slittare i tempi, anzi il fatto che lo Stato, direttamente o indirettamente (concedendo gli aumenti tariffari ai concessionari) copra i maggiori costi che ne derivano, è il vero incentivo a prenderla con calma. In Europa hanno risolto con un uso massiccio dei performance bond. Si tratta di fidejussioni fatte dal costruttore a favore dell'appaltante per ripagarlo in caso di ritardi. Si arriva al 50% ed oltre del valore dell'opera. In Italia si usano poco, la legge prevede una penale massima del 10% (profitto presunto) per una consegna mancata. Il rischio è minimo dal punto di vista finanziario ma anche legale visto che novero delle (eventi naturali, difficoltà burocratiche), che non comportano responsabilità dirette è ampio. Se poi si guarda alla pioggia di miliardi che il ritardo innesca, l'interesse

a chiudere nei tempi sparisce: ad esempio la Tav da Torino a Napoli doveva essere pronta nel 2003 e lo sarà solo nel 2009, nel frattempo i costi sono triplicati da 11 a 32 miliardi. Ma i cantieri sono già in ritardo ancora prima di aprire: la legge prevede tempi massimi per ogni fase dell'iter di progettazione e approvazione: tutto dovrebbe risolversi in 24 mesi, 720 giorni. Nessuna sanzione, o meccanismo automatico di silenzio assenso in caso di violazione, che infatti è sistematica. Il momento più delicato il passaggio a livello locale. Regioni, comuni, province, comunità montane, e chiunque abbia un interesse animo conferenze dei servizi interminabili. L'incapacità di far fronte ai veti locali è bipartisan: il fallimento della Legge Obiettivo varata nel 2001 dal centrodestra ha chiarito che accentrare le decisioni rinforza i fronti del "no", mentre il federalismo secondo il titolo V della Costituzione riformato dal centrosinistra da molte armi a chi si vuole opporre. L'ad di Autostrade per

l'Italia, Giovanni Castellucci, suggerisce una soluzione: «È dimostrato che non si può imporre un'opera senza concertare le soluzioni a livello locale. Bisogna trovare il giusto equilibrio: è indispensabile l'accordo delle Regioni, ma al di sotto del livello regionale le conferenze dei servizi dovrebbero poter decidere a maggioranza (come avviene ad esempio per le Ferrovie, ndr). Il sistema dell'unanimità ha un effetto nefasto, rende addirittura "politicamente" obbligatorio per i sindaci dei piccoli comuni esercitare il diritto di veto in vista di una contropartita ». Poi c'è la burocrazia: Autostrade è stata la prima concessionaria a far ricorso al Tar del Lazio contro il ministero dell'Ambiente e dei Beni culturali per sollecitare una Via sulla variante di Valico ferma da un anno. Un caso che ha una morale: l'unico modo per accorciare i tempi è che qualcuno oltre allo Stato (e i cittadini) rischi di perdere soldi a causa dei cantieri lumaca.

Luca Iezzi

Scritte, chi subisce paga

Tocca al proprietario ripulire i muri imbrattati

Il frego sul muro di casa? Anche se l'ha fatto un vandalo, toccherà al proprietario ripulirlo: altrimenti scatta una multa fino a 500 euro. C'è scritto nel regolamento di polizia urbana che oggi dovrebbe essere approvato dal consiglio comunale. Verrà multato innanzitutto chi imbratta gli edifici (se colto in flagrante): vietato dipingere, disegnare e sporcare muri e pertinenze di tutti gli edifici, pubblici e privati. Ma anche chi non mantiene il decoro del proprio edificio può essere sanzionato: «Tutti hanno l'obbligo di «ripristinare quanto prima l'idonea tinteggiatura dell'edificio, anche con interventi parziali, riducendo al minimo il danno all'immagine della città», recita l'articolo 20 del nuovo regolamento. Per le

centinaia di proprietari di abitazioni sporcati da scritte abusive, disegni e murali indesiderati sarebbe un salasso: riverniciare un muro o far effettuare un'operazione di pulizia da un'impresa privata costa diverse centinaia di euro. Oltre al danno, la beffa. Per questo l'assessorato alla vivibilità urbana, la polizia municipale e il Quadrifoglio hanno già pronto un progetto: acquistare due o tre macchinari per la pulizia delle scritte sui muri ed effettuare il servizio per i privati, che con una spesa minima (non certo a prezzi di mercato) potrebbero ripulirsi la casa e scampare alla multa. Un conto infatti, si ragiona in Palazzo Vecchio, è applicare la nuova regola tra qualche tempo, quando la situazione esistente (in molte

strade, anche del centro storico, drammatica) sarà almeno in parte sanata. Altro sarebbe iniziare a multare tutti i privati che non ripuliscono le scritte comparse nottetempo sulla facciata dei loro edifici. Il progetto del Comune partirà nel mese di settembre: i privati potranno prenotare presso il Quadrifoglio l'intervento di ripulitura. I prezzi non sono ancora noti, si deciderà tutto appena dopo l'acquisto dei macchinari. Ma si tratta di alcune decine di euro, niente cifre a doppio zero. C'è un altro punto del regolamento che invece preoccupa i proprietari di cani: chi verrà beccato in giro col proprio animale senza la paletta e la bustina per raccogliere la cacca, potrà essere multato, anche in questo caso, fino a 160 euro. Anche in

questo caso scatta una contromossa: «Stiamo lavorando ad un accordo con Ataf per mettere a tutte le fermate degli autobus i distributori di sacchetti di plastica per raccogliere le deiezioni», annuncia l'assessore Graziano Cioni. Oggi in consiglio comunale approda per l'ok definitivo il testo con le norme di "civile convivenza" della città. Ci sono 46 articoli e centinaia di divieti: «Ma anche tanto buon senso, non è una cosa di destra o di sinistra: Firenze deve essere considerata da chi ci vive e chi la visita come la propria casa», dice Cioni. Dopo l'approvazione e la pubblicazione sull'albo pretorio il testo sarà spedito a tutte le famiglie e distribuito negli alberghi.

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.III

LA CURIOSITÀ - Col verbale Alessia Ventura e altre ragazze consegneranno una schedina prepagata

Alassio, la multa più il regalo "Rifatevi col Superenalotto"

Come far digerire ai sindaco di Alassio, Marco contestualmente alla multa ro multato. "Se qualcuno turisti le supermulte Melgrati. Sabato gli ausilia- consegneranno al malcapi- vince, ce lo faccia sapere", per divieto di sosta? ri del traffico saranno af- tato una cedola pregiocata dice Melgrati. Semplice. Con una moderna fiancati da una squadra del Superenalotto. Chissà che non capiti un colpo di dea bendata in formato composta da 10 modelle (tra fortuna a qualche vacanze- showgirl. L'idea è venuta al le quali Alessia Ventura), e

"Se Roma taglia, aumentano le tasse"

L'assessore regionale Pittaluga: scelte politiche, facciamo pressione sul governo

Il governo Berlusconi rischia di costare ai liguri una cifra astronomica. Tredici milioni di euro per l'edilizia pubblica se ne sono già andati, insieme a 10 milioni destinati alla banda larga. Ma il peggio potrebbe essere alle porte. Se la Regione diminuirà l'addizionale Ire, la sanzione del governo potrebbe far scattare un aumento generalizzato delle imposte, Irap e Ire, per imprese e famiglie. Si pagherebbero tra i 220 ed i 240 milioni di tasse in più. I parlamentari liguri del Pd ieri hanno scritto al governo chiedendo che consenta alla Regione di abbattere la pressione fiscale senza essere penalizzata, rinunciando a 78 milioni di finanziamenti per la sanità del cosiddetto fondino, 43 milioni dei quali da subito. Sono tutte questioni che in Regione riguardano l'assessore alle risorse finanziarie, il professor G. B. Pittaluga. Che cosa rischiano davvero i liguri? «Se la Liguria non potrà avere accesso al finanzia-

mento del "fondino", i conti della sanità del 2007 risulteranno in disavanzo di 43 milioni - dice Pittaluga - Questo farebbe scattare automaticamente al massimo le aliquote delle imposte. E' la sanzione prevista nella Finanziaria del 2006 per le Regioni che non rispettano il piano di rientro dal disavanzo della sanità. Aumenterebbero di un punto addizionale Ire ed Irap, per un totale tra i 220 ed i 240 milioni. L'aumento riguarderebbe tutte le imprese e le famiglie che oggi invece fino ai 20 mila euro di reddito sono esenti». L'alternativa è che la Regione rinunci ad abbassare le tasse anche ai redditi tra i 20 ed i 25 mila euro... «Se il tavolo tecnico lo concede, e mi pare di registrare un'apertura, l'alternativa è che la Regione Liguria modifichi la sua legge finanziaria del 2008, abolendo l'articolo che prevede la riduzione dell'addizionale Ire per i redditi dai 20 ai 25 mila euro». Diversamente pagheremmo 220

mila euro in più e alla sanità verrebbero a mancare, subito, 43 milioni di euro riaprendo il deficit «Ma sarebbe assurdo, perché avremmo un'eccedenza di risorse: 220 milioni di imposte in più per un "buco" di 43 milioni. Lo scorso anno lo stesso tavolo di monitoraggio sulla sanità ha approvato una manovra identica, con la riduzione dell'addizionale Ire ai redditi da 13 a 20 mila euro. Lo stesso tavolo ha anche avuto in mano la nostra legge finanziaria del 2008 che prevedeva l'ulteriore riduzione: ma non ha fatto alcuna osservazione. Tecnicamente quindi c'è qualcosa che non va. Cosa? E' cambiato il governo. I tecnici studiano le soluzioni possibili, ma il discorso è politico: il governo dovrebbe decidere una soluzione e poi dare le gambe tecniche a questa soluzione. L'altra cosa importante da fare con il governo è chiarire un punto che resta oscuro». Quale? «Non è scritto da nessuna parte che la san-

zione per chi riduce le tasse è il non-accesso al fondino: se lo è inventato il tavolo tecnico. In Finanziaria è scritto che le Regioni non possono ridurre le tasse ma non è indicata la sanzione. Comunque ha ragione Burlando: politicamente è strano che un governo che cerca di ridurre le tasse, finisca per aumentarle per una interpretazione del tavolo tecnico di monitoraggio. Penso anche che occorrerebbe fare una pressione bipartisan perché il governo consentisse un'opzione politica di diminuzione delle imposte». Ci sono altre partite aperte? «Sono stati tolti i fondi per la casa destinati alle Regioni: 13 milioni per la Liguria. E sono stati cancellati i 10 milioni per la banda larga: era un accordo già firmato con il precedente governo. E' come se qualcuno vendesse un appartamento che ha dato in affitto e chi acquista rinnega il contratto in corso con l'inquilino: non si può».

Ava Zunino

Asilo vietato ai clandestini il Comune pagherà i danni

Il giudice: "Bimbo marocchino discriminato" - Palazzo Marino è stato condannato a un risarcimento simbolico di 250 euro

La cifra è simbolica: 250 euro (più altri tremila di spese legali: poco più di 3mila euro). Ma il principio è importante: il Comune dovrà risarcire la donna marocchina che aveva presentato ricorso al tribunale civile contro la circolare che escludeva dall'iscrizione alle materne i figli di immigrati irregolari. Il giudice della prima sezione civile Cesare Marangoni aveva già ritenuto «discriminatorio» quel documento ordinando a Palazzo Marino di cambiare comportamento. E di inserire in graduatoria anche chi, non avendo il permesso di soggiorno, poteva provare solo «l'abitudine dimora». Adesso arriva la sentenza di merito. E la condanna al risarcimento.

Ma l'assessore ai Servizi sociali Mariolina Moioli protesta: «Non possiamo accettare questo giudizio: non abbiamo mai avuto un comportamento discriminatorio perché il Comune ha dato l'opportunità di iscrizione alla bambina come a tutti gli altri. I nostri uffici avevano proposto un colloquio per l'inserimento già prima del ricorso. Ora devo confrontarmi con gli avvocati, ma dobbiamo andare avanti». La posizione di Palazzo Marino non cambia. «Tutti possono fare domanda - continua Moioli - poi i criteri per entrare in graduatoria sono un'altra questione». Ma gli avvocati della signora, Alberto Guariso e Livio Neri, sono soddisfatti: «Siamo contenti perché il

giudice ha ribadito che il Comune ha tenuto un comportamento discriminatorio ordinando il risarcimento del danno non patrimoniale subito». Lo scorso febbraio, il giudice aveva accolto il ricolto della mamma con un procedimento d'urgenza per tutelare la piccola. La donna, che vive in Italia da 15 anni, durante la seconda gravidanza aveva perso il lavoro come collaboratrice domestica e di conseguenza il provvedimento di soggiorno. La prima figlia risultava regolarmente iscritta alle elementari, ma per la seconda l'ammissione all'asilo sembrava bloccata per quella circolare. «Questa è una beffa per il Comune - dice il consigliere comunale del Pd, Andrea Fanzago -

una figura penosa che si poteva evitare». «Giustizia è fatta» esulta anche Francesco Rizzati del Pdc. Dalla parte del Comune si schiera il capogruppo di An Carlo Fianza: «Questa sentenza mi pare paradossale. Ribadiamo l'appoggio politico all'assessore Moioli che ha voluto affermare un elementare principio di legalità. Alle scuole di infanzia e presenza regolare sul territorio non possono essere disgiunte». Franco De Angelis, consigliere comunale repubblicano: «Per via giudiziaria non si risolvono problemi come questi. Il Comune deve attrezzarsi per dare una risposta. È un problema di cultura politica».

Alessia Gallione

"La Capitale ha troppi debiti" la scure di Standard & Poor's

Cala il rating di "affidabilità", nuova bagarre sui conti

Il provvedimento era annunciato da mesi: sin dal 15 febbraio quando, dopo le dimissioni del sindaco Veltroni, Standard e Poor's cambiò da stabile a negativo il cosiddetto outlook, cioè l'insieme delle prospettive sull'affidabilità finanziaria del Comune di Roma. Ieri l'agenzia di rating ha dato seguito a quella previsione declassando il debito capitolino dal precedente A+ ad A, mantenendo le prospettive negative. Un taglio che avrà effetti pesanti sulle condizioni del credito: i tassi subiranno uno scatto al rialzo e i costi altrettanto. La decisione, si legge in una nota, «riflette le maggiori informazioni sui debiti fuori bilancio, nonché il deterioramento della situazione di cassa del Comune e delle sue municipalizzate, dovuto in particolar modo a notevoli ritardi nei trasferimenti dalla Regione Lazio». Tutti

dati che S&P ha desunto «dai risultati dell'audit effettuato dalla Ragioneria generale dello Stato a giugno e dall'ulteriore due diligence sul Comune di Roma». Relativi non solo all'indebitamento, ma anche alla crisi di liquidità del Campidoglio, «deteriorata nella prima metà del 2008». E se l'agenzia finanziaria, che ha anche peggiorato il giudizio sulla solvibilità dell'Atac da "A" ad "A-", non ha ulteriormente abbassato il rating della Capitale è per il «forte impegno della nuova amministrazione a risanare il bilancio e a non aumentare il debito»; per «l'aiuto dello Stato con un trasferimento eccezionale, a fine giugno, di 500 milioni»; per «per l'alto Pil procapite». Situazione in chiaroscuro, dunque, che tiene conto anche della decisione del governo di nominare il sindaco Alemanno "commissario straordinario" fino

a fine settembre per elaborare un piano di rientro. Ma non cambiano «le prospettive (outlook) negative sul rating»: solo se il governo confermasse l'aumento strutturale di risorse e il piano di rientro eviterà nuovi debiti, infatti «le prospettive potrebbero essere riviste a stabili. Tale scenario sembrerebbe al momento quello più probabile». Al contrario, «il rating potrebbe essere abbassato a A-». E si riaccende la bagarre politica sulle responsabilità. Per Alemanno «è l'effetto diretto dei debiti ereditati dalla precedente amministrazione», sottolineando «l'importante apertura di credito verso il piano di rientro che stiamo predisponendo e dei futuri interventi su Roma Capitale», mentre per l'assessore al Bilancio della giunta Veltroni, Marco Causi, «la decisione dimostra che non c'è alcun buco nel bilancio capitolino».

«L'unica novità rispetto alle valutazioni di un anno e di sei mesi fa» incalza l'economista ora deputato Pd, «è la persistente crisi di liquidità del Campidoglio dovuta ai mancati versamenti dalla Regione Lazio al Comune e alle aziende di trasporto pubblico. Di fatto, il Campidoglio ha erogato più di un miliardo di euro al posto della Regione, a sua volta in crisi per i deficit sanitari». Non solo. «Sul giudizio di S&P» prosegue Causi, «pesa l'incertezza sulla modalità con cui il bilancio comunale potrà usufruire dei 500 milioni previsti. Se queste risorse verranno trasformate in risorse strutturali, come previsto in un emendamento proposto dal Pd ma bocciato dal centrodestra, il giudizio potrà essere rivisto».

Giovanna Vitale

Due milioni dalla Regione per le famiglie numerose

Previsti sconti su bollette, trasporti e tassa rifiuti

Viva le famiglie numerose: alla crisi di natalità che caratterizza il Piemonte, da anni la Regione cerca di rispondere con politiche di aiuto alle famiglie. A quelle numerose in particolare, sempre più rare. Così, su proposta dell'assessore al Welfare, Teresa Angela Migliasso, la giunta Bresso ha deliberato nei giorni scorsi un finanziamento per complessivi 2 milioni e 200 mila euro per interventi a favore delle famiglie con almeno quattro figli. Famiglie che in Pie-

monte non sono poi nemmeno così rare, perché secondo i dati Istat risultano essere 6.658. I fondi serviranno per iniziative sperimentali, dalla riduzione dei costi della tassa rifiuti, dell'energia elettrica, di gas e acqua, del trasporto pubblico locale, dei servizi educativi (mensa scolastica, pre e post scuola). I finanziamenti saranno erogati agli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali, che potranno stipulare accordi di collaborazione con i Comuni e con le aziende erogatrici

dei servizi previsti nei finanziamenti. Potranno essere emanati anche bandi per dare i contributi economici direttamente ai nuclei familiari. Beneficiarie saranno appunto le famiglie con almeno quattro figli (un vincolo posto alla Regione dalla normativa nazionale in materia), compresi i minori in affidamento familiare e in affido pre-adoztivo. Le famiglie interessate dovranno avere un reddito che dia un indicatore Isee non superiore a 29 mila euro. «Le politiche familiari - sottoli-

nea l'assessore Migliasso - sono centrali nella programmazione regionale. In una società in cui da più parti si lanciano allarmi sul basso indice di natalità, realizzare interventi a favore delle famiglie numerose è fondamentale. Questo provvedimento rappresenta una prima forma di sostegno che risponde anche alle esigenze manifestate dall'Associazione Nazionale Famiglie Numerose in occasione di diversi incontri».

IL CASO - La mancata disdetta del contratto del personale annulla i 5 milioni di risparmi previsti

Senato, saltano i tagli al bilancio: gruppi dimezzati, però la spesa sale

ROMA — Quattro milioni l'anno: tanto il Senato avrebbe risparmiato grazie alla riduzione dei gruppi parlamentari. Il calcolo l'aveva fatto l'Ansa, quarantotto ore dopo le elezioni, citando «fonti parlamentari». Quattro milioni: sui circa 600 che ogni anno spendiamo per la Camera alta non è una gran cifra. Ma sarebbe stato sempre meglio di niente. Invece di quei quattro piccoli milioni, nel bilancio che il Senato approva oggi, non c'è nemmeno l'ombra. Anzi. Nonostante il numero dei gruppi si sia dimezzato, passando da 11 a sei, e quest'anno ce ne siano stati quindi cinque in meno per otto mesi (la nuova legislatura è iniziata il 23 aprile), spenderemo addirittura 750 mila euro in più. Il conto salirà dai 39 milioni 350 mila euro del 2007 a 40 milioni 100 mila euro: è scritto nero su bianco a pagina 65 del bilancio. L'aumento è dell' 1,91%, superiore anche a quell'inflazione programmata che doveva rappresentare il limite invalicabile delle spese. Chiamiamola col suo nome: un'autentica beffa. Eppure ci avevano provato, alla fine dell'anno scorso, a contenere le spese del Senato almeno entro quel tetto. C'era voluta, è vero, la spallata di un emendamento alla Finanziaria presentato da Massimo Villone e Cesare Salvi, due senatori della sinistra rimasti senza seggio al pari dei loro colleghi di schieramento, per costringere l'amministrazione delle Camere, ma anche quella del Quirinale, ad assumere come riferimento l'inflazione programmata e non più, com'era stato fino ad allora, il prodotto interno lordo nominale, che consentiva agli organi costituzionali, in realtà, di fare i furbetti. Tagliare di oltre 5 milioni le previsioni di uscita del Senato per quest'anno, tuttavia, non era stato affatto facile. Ma alla fine il senatore del Pd Gianni Nieddu (non ricandidato dal suo partito) era riuscito a convincere la presidenza di Franco Marini a disdettare un contratto del personale che prevede scatti e automatismi tali da avere spinto le retribuzioni dei dipendenti del Senato a una media di oltre 131 mila euro lordi pro capite, e con un aumento di oltre mille euro al mese in un solo anno. Da quell'intervento dovevano arrivare risparmi per almeno 3 milioni e mezzo di euro, a coronamento di un impegno solenne assunto per iscritto dal consiglio di presidenza del Senato: quello di ridurre in modo significativo l'incidenza del costo del personale sulle spese correnti, che aveva ormai superato il 40%. E la manovra sugli stipendi sarebbe stata appena l'antipasto, seguito da un piatto ancora più sostanzioso: l'innalzamento dell'età

minima pensionabile per tutti i dipendenti di Palazzo Madama a 53 anni. Sappiamo com'è andata. La fine anticipata della legislatura ha mandato in soffitta quel progetto, così chi è entrato al Senato prima del 1998 potrà continuare a ritirarsi dal lavoro anche a 50 anni, infischiosene di scaloni e scalini. E ha mandato in soffitta anche la disdetta del contratto del personale: lo ha deciso la commissione contenziosa, uno speciale organismo interno, motivando la revoca con un vizio di forma. Il risultato è che la spesa per gli stipendi, invece di diminuire, salirà ancora: dell'1,14%. E non basta. La somma dei costi per il personale in attività e per i pensionati, che beneficiano come i dipendenti degli aumenti retributivi, ha raggiunto il 42,92% delle uscite complessive, contro il 42,74% del 2007 e il 41,52% del 2006. Numeri che hanno indotto i tre questori Romano Comincioli (Pdl), Benedetto Adragna (Pd) e Paolo Franco (Lega Nord) ad ammettere una resa senza condizioni: «Non è stato possibile conseguire l'obiettivo di inversione dell'andamento della spesa in proposito fissato dal documento sulle linee guida», hanno scritto nel bilancio. Quest'anno, poi, c'è anche la ciliegina sulla torta dei nuovi vitalizi a 57 parlamentari non rieletti e dei 7 milioni

251 mila euro per pagare gli «assegni di solidarietà» (si chiamano proprio così) ai senatori che hanno perso il posto. Risultato: le spese correnti del Senato raggiungeranno quest'anno 570,6 milioni, 12 milioni 273.500 euro in più rispetto al 2007, con un aumento del 2,20%. Alla faccia di un'inflazione programmata dell'1,7%. Si dirà che il costo della vita è salito molto di più, e comunque nel bilancio c'è l'impegno a non far salire nel 2009 le spese oltre l'1,5% programmato dal Tesoro. Ma questo cambia poco. La sostanza è che le spese continuano ad aumentare, con poche eccezioni. Il costo per i servizi di ristorazione, per esempio cresce dello 0,76% a 2,8 milioni. Quello per le pulizie e il facchinaggio aumenta invece del 6,53%, da 4,3 a 4,6 milioni. La bolletta dell'acqua, poi, non si schioda dai 300 mila euro. Mentre la spesa per «servizi informatici e riproduzione» si incrementa addirittura del 13,44%, raggiungendo 9,3 milioni. E continua anche l'espansione immobiliare. A pagina 44 del progetto di bilancio si parla di una trattativa che sarebbe stata in corso al momento in cui è stata predisposta la prima versione del documento contabile, a fine febbraio 2008, per «l'acquisizione in locazione dell'intero secondo piano di un immobile

situato in piazza del Pantheon». Senza peraltro menzionare il costo dell'operazione. Soprattutto, come denuncia Antonio Paravia, che già si era astenuto sui precedenti bilanci, ci sono sempre i soliti problemi di trasparenza: «Il finanziamento dei gruppi, per essere portati in assemblea e ratificati dalle aule solitamente semideserte. Il che, per un bilancio come il nostro da 600 milioni, non è proprio un dettaglio». Si tranquillizzi, il senatore del Pdl. Comincioli, Adragna e Franco promettono una «rigorosa gestione delle risorse di bilancio, attenti all'obiettivo prioritario del contenimento della spesa». E se lo dicono loro...

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

Il ministro per gli Affari regionali - «Al Sud vanno assicurate la perequazione e una fase di transizione»

Fitto: per il federalismo fiscale servono anni

ROMA — Federalismo sì, ma con un forte riferimento alla Carta costituzionale, un'adeguata perequazione e un periodo di transizione che consenta alle Regioni del Sud di non subire contraccolpi troppo forti. Raffaele Fitto, già governatore Pdl della Puglia, ministro per gli Affari regionali, enuncia i punti chiave del federalismo fiscale, al quale sta lavorando insieme al leghista Roberto Calderoli. **Periodo di transizione? La Lega ha fretta e Calderoli vorrebbe un varo rapido del provvedimento, entro tre mesi.** «Un conto è l'approvazione del disegno di legge, un conto l'attuazione. È chiaro che il federalismo fiscale non si può applicare dalla mattina alla sera. Deve essere accompagnato da una tempistica adeguata. Serve tempo per ottenere un passaggio ordinato al nuovo sistema federale, in modo che sia assicurata la sostenibilità finanziaria e non si crei disagio al Mezzogiorno». **Quanto tempo?** «Siamo nell'ordine di diversi anni. Se penso a materie

come sanità, istruzione, trasporti locali, non immagino che in un anno si possa intervenire. Tremonti ha giustamente ricordato come termine il 1° gennaio 2010, data entro la quale cominciare a delineare gli obiettivi principali. Sono convinto che su questo ci sia una visione comune anche con la Lega. L'impostazione generale è che si elabori un modello condiviso, non territoriale ma del governo. E quindi non ci saranno problemi». **C'è consenso anche sulla perequazione?** «Quello su cui non ci può essere discussione è che la perequazione sia di competenza esclusiva dello Stato». **Si era parlato, invece, delle Regioni come tramite.** «L'articolo 117 della Costituzione attribuisce in modo chiaro questo potere allo Stato, che fa da garante. Siamo dentro la Carta, non credo che qualcuno possa avere dubbi». **E gli interventi speciali per le aree sottoutilizzate e i fondi Ue? Rischiano di essere assorbiti?** «No, c'è una netta distinzione, prevista an-

ch'essa dalla Costituzione, tra interventi speciali e perequazione. I primi servono per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale e per rimuovere gli squilibri economici e sociali. La seconda serve per garantire la copertura dei costi e dei servizi». **E dunque devono coesistere?** «Dal loro ruolo distinto, deriva l'addizionalità degli uni sugli altri. Un elemento decisivo da cui non possiamo prescindere». **Il Sud è pronto per il federalismo fiscale?** «Non stiamo lavorando a un provvedimento che penalizzi una parte del Paese. Vogliamo migliorare la qualità della spesa e indurre a comportamenti responsabili le classi dirigenti. Per questo non immagino un Sud piagnone che protesta e frena questo percorso». **Qualche resistenza c'è, però. E le uscite di Bossi potrebbero aumentare le diffe- denze.** «Non credo, non guardiamo al linguaggio ma ai contenuti. L'uscita sull'Inno è stata già chiarita». **Condivide le critiche sull'eccesso di insegnanti me-**

ridionali al Nord? «Il problema della riforma dell'istruzione è reale. È chiaro che non lo si risolve guardando alla provenienza geografica degli insegnanti. La qualità dell'insegnamento non si deduce certo dall'appartenenza a questo o quel territorio». **E la sinistra? Il governatore della Puglia Nichi Vendola si è detto pronto a discutere, ma mettendo dei paletti.** «Quei paletti rischiano di essere preconcetti. Non credo che si debba ragionare sulla base di contrapposizioni territoriali. Stiamo lavorando a un modello di buon senso la cui garanzia, anche per il Sud, è data dal rispetto della Costituzione». **Alcune Regioni del Sud hanno polemizzato apertamente.** «Perché in quel momento si parlava della bozza lombarda. Ora che quest'ipotesi è stata tolta di mezzo, mi auguro che tutti vogliano discutere serenamente. Perché difendere lo status quo sarebbe un errore».

Alessandro Trocino

CORRIERE DELLA SERA – pag.28

FINANZIARIA - Oggi il decreto legge «per la semplificazione» votato alla Camera

Manovra, corsa a ostacoli contro la burocrazia

Per attuare le misure urgenti necessari 76 provvedimenti

ROMA — Una beffa. Lo chiamano il decreto legge per la semplificazione. Ma rischia di impantanarsi nelle maglie della burocrazia. Oggi il provvedimento che contiene «le misure urgenti» della manovra, il dl 112, sarà votato in aula alla Camera, poi passerà al Senato. Un iter accelerato imposto dal governo «perché la crisi economica rischia di aggravarsi», come aveva spiegato il ministro Giulio Tremonti illustrando le misure a Montecitorio. Negli 85 articoli sono infatti previste 76 deleghe. L'attuazione di tutte le norme previste richiede un lavoro normativo monumentale: sono necessari 52 decreti ministeriali, 10

regolamenti del governo, un decreto del presidente della Repubblica (riguarda i provvedimenti legati alla riduzione della spesa sanitaria inseriti nell'articolo 61), 12 decreti del presidente del Consiglio e un decreto interdipartimentale (Economia- Welfare, per definire le modalità di fruizione della social card per anziani e fasce disagiate). Burocrazia a parte, c'è poi l'incognita dei tempi tecnici. Per alcune delle deleghe è fissato un termine ultimativo: per esempio, 4 mesi per la nomina del comitato promotore della Banca del Mezzogiorno; 6 mesi per la razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti; 180

giorni per la nuova disciplina sui servizi pubblici locali; 3 mesi per il «taglia enti»; 30 giorni per la Robin Hood Tax su petrolieri, banche e assicurazioni; 30 giorni per il giro di vite sui falsi invalidi. I tempi non sono stati fissati però per 47 delle 76 deleghe. Fra queste, le misure per Roma Capitale, la riforma dello sportello unico per le imprese per consentire l'apertura di un'azienda in un giorno, le norme per la sorveglianza dei prezzi e quasi tutti gli interventi per la riduzione della spesa sanitaria. Doppio registro invece per due misure che riguardano lo stesso articolo. L'attuazione del 46 bis richiede infatti

due interventi normativi aggiuntivi. Un decreto del ministero della Pubblica amministrazione per la stretta su distacchi, aspettative e permessi sindacali, voluta da Renato Brunetta: è previsto entro due mesi dall'entrata in vigore della manovra. Ma serve un altro decreto, dello stesso ministero di concerto con Tesoro e Welfare, per la definizione delle risorse per finanziare la contrattazione integrativa: in questo caso i tempi di emanazione non sono stati previsti.

Paolo Foschi

Mameli già abolito dai comuni leghisti «L'inno è Il Piave»

Vallardi: «Mai suonato, neanche il 25 aprile» E dalle giunte via tricolori e foto presidenziali

VENEZIA — Altro che inno nazionale. Altro che Va' Pensiero o Canzone del Piave. Non serviva il «segnale» poco ortodosso del leader Umberto Bossi contro il povero Mameli. I sindaci leghisti la loro «secessione dei simboli» l'avevano già avviata: via l'inno nazionale, via la bandiera italiana, via le foto di Napolitano dallo studio di primo cittadino. Insomma: via tutti (o quasi) i simboli di quella che ormai molti amministratori del Carroccio considerano «l'oppressione dello Stato». Piuttosto, avanti tutta con il proprio personalissimo pantheon padano: sì alla bandiera del Leone in ogni foggia, sì anche alla bandiera col sole delle Alpi (simbolo della Padania) e spazio a qualche provocazione. Come quella del vicesindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, che di fronte al clamore suscitato dal gestaccio del senatù rilancia: «Che si vergognino tutti quanti, sono polemiche sul nulla. Ognuno canti dentro di sé l'inno che vuole. Io canto Battagioni del Duce». Determinata anche la reazione della pattuglia dei sindaci- parlamentari. Massimo Bitonci, primo cittadino di Cittadella, in testa: «Questo Stato è opprimente nei nostri confronti e una minore simpatia per certi suoi simboli è normale. In alcuni di questi non ci siamo quasi mai riconosciuti. Nel mio studio da sindaco a Cittadella ho solo la bandiera del Veneto. La stessa che ho messo a Roma nel mio ufficio da parlamentare: 3 metri per 2, in modo che tutti sappiano dove sono. L'inno lo faccio suonare solo quando è obbligatorio, non come certi comuni dove viene suonato a ogni occasione. Nel resto dei casi non vedo perché farlo ascoltare, visto che in alcuni punti il contenuto è decisamente discutibile». Nel partito degli anti- Mameli anche Alessandro Montagnoli, sindaco di Oppeano (Verona): «Non pronuncerò mai le parole "schiava di Roma". Quando nel mio comune ci sono riunioni di associazioni combattenti loro lo fanno suonare, ma io di mia iniziativa non l'ho mai messo su». La stessa fermezza nei simboli. Nello studio di Montagnoli la bandiera italiana c'è, ma circondata da altre bandiere, «fondamen-

tali» per il sindaco: quella americana («è la nazione più libera che c'è»), quella del Veneto e quella della Padania; niente foto del presidente della Repubblica: «Né Napolitano, né Ciampi né il mio predecessore aveva quella di Scalfaro — spiega Montagnoli — non vedo perché spendere soldi per una cosa del genere»; piuttosto sì ad altre foto: «Ho papa Benedetto e papa Wojtyła, molto meglio loro. E naturalmente la foto di Bossi». Naturalmente, visto che, come prevedibile, tra i leghisti non ce n'è uno che non prenda le parti del ministro delle Riforme. Aldo Brancher, l'ala più leghista di Fi, lo spiega chiaramente: «Bossi l'ha fatto sollecitato dalla sua gente». «Sono d'accordissimo con Bossi. Anzi: dico che l'inno è incostituzionale. Se diamo retta alla Costituzione — conferma Giampaolo Vallardi, sindaco di Chiarano (Treviso) e senatore — l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. Come si può permettere l'inno di dire che siamo schiavi di Roma? Lo dico da senatore. O tagliano l'articolo 1, o l'inno è preistorico, poteva andare

bene forse ai tempi dei romani... ». E infatti nel suo Comune, da sempre, lui l'inno non lo fa suonare: «Mai, neanche il 25 aprile. Solo la canzone del Piave». E la foto di Napolitano? «Mai avuta. Soldi sprecati». Sulla bandiera si concentra anche Alberto Mazzonetto, capogruppo della Lega nel Comune di Venezia: «Troppi uffici pubblici, a Venezia, non hanno la bandiera del Veneto. Non metterla è un oltraggio alla nazione veneta». E se Giancarlo Scottà, sindaco leghista di Vittorio Veneto, impegnato nelle celebrazioni dei 90 anni della Grande Guerra (e nella visita a ottobre di Napolitano) ammette: «L'inno lo suono, anche se è discutibile, ma la bandiera italiana, nello studio, non ce l'ho», tocca al primo cittadino di Verona, Flavio Tosi, giocare il ruolo del più diplomatico: «Finché l'inno di Mameli sarà l'inno d'Italia per il mio ruolo istituzionale lo farò suonare. Un'alternativa potrebbe essere la canzone del Piave, non ho preferenze».

Sara D'Ascenzo

CORRIERE DEL VENETO – pag.5

PUGNO DI FERRO DEI SINDACI - I mendicanti importunano i turisti: multe a chi fa la carità, soldi sottratti ai questuanti

Venezia e Cortina dichiarano guerra agli accattoni

VENEZIA — Mendicanti banditi da Venezia e da Cortina. Dopo le proteste di turisti e cittadini, i sindaci delle due città simbolo del turismo in Veneto, corrono ai ripari. E con due ordinanze «parallele» - peraltro già entrate in vigore in altri comuni veneti vietano accattonaggio e disturbo di questuanti alle persone che passeggiano per il centro. A Venezia chiedere l'elemosina per strada sarà fuorilegge da oggi. Il sindaco Massimo Cacciari ha firmato l'ordinanza che vieta «l'accattonaggio non in tutto il territorio comunale, ma solo in alcune precise aree, in particolare lungo le principali direttrici di grande flusso del centro storico, del Lido e della terraferma mestrina». Chi verrà sorpreso a chiedere soldi ai passanti sarà multato con sanzioni che vanno dai 25 ai 50 euro. Non solo, ai mendicanti verranno sottratti anche i soldi racimolati e gli oggetti usa-

ti. «E' un'ordinanza che non ha nulla di antisociale, voluta da tutta la popolazione veneziana, poichè la mendicizia provoca disagio nei cittadini e nei turisti, lede l'immagine di Venezia e rende ancor più difficoltosa la circolazione pedonale», ha spiegato l'assessore al decoro Augusto Salvatori, promotore dell'ordinanza antiaccattoni. Ma il giro di vite arriva soprattutto per fermare e reprimere le organizzazioni criminali che sfruttano i mendicanti. «Non è un'ordinanza repressiva fine a se stessa, ogni caso di effettiva condizione di indigenza, rilevato dagli operatori della polizia municipale, deve essere segnalato immediatamente all'assessorato ai servizi sociali al fine di porre in atto idonei e tempestivi interventi assistenziali», ha sottolineato Marco Agostani, comandante della polizia municipale di Venezia. Mendicare a Venezia, a Me-

stre e al Lido non sarà quindi più possibile: le zone bandite sono quelle delle direttrici turistiche principali. Come Riva degli Schiavoni, Piazza San Marco e Strada Nuova nel centro storico o piazza Ferretto e i centri delle municipalità delle terraferma. Ma l'accattonaggio da oggi è vietato anche nei pontili e nelle fermate dei mezzi pubblici, su tutti i ponti, e nell'area attigua agli stessi, nonchè davanti a chiese, caserme, ospedali, banche, aeroporti, porti, stazioni e per un raggio di cento metri dagli incroci regolati da semaforo. Molto simile la situazione della «Perla delle Dolomiti», anche se a Cortina si era iniziato già due settimane fa dai camperisti. Il comandante della polizia locale, Nicola Salvato, aveva invitato i possessori di caravan a evitare nel centro di Cortina soste prolungate, intimando di utilizzare i quattro campeggi di Cortina e l'area

pubblica a Fiames. Adesso a Cortina è il turno degli accattoni: da ieri l'ordinanza del sindaco di Cortina, Andrea Franceschi vieta il volantinaggio, la raccolta di firme e sottoscrizioni varie, e, più in generale, i comportamenti di grave disturbo per cittadini, turisti e ospiti. Fino al 15 settembre, è vietato dalle 8 alle 23 nelle zone del centro città, «svolgere attività di volantinaggio, raccolta firme o sottoscrizioni varie, imbonimento, accattonaggio o simili attività che importunino i passanti o compromettano la pulizia ed il decoro dei luoghi, arrechino molestia o disturbo alle persone». L'ordinanza è stata emessa in seguito a ripetute lamentele da parte di cittadini e ospiti della Conca. Per i trasgressori multe da 25 a 500 euro.

Giorgia Gallina
Marina Menardi

IL MESSAGGERO – pag.20

Oggi il sì della Camera al decreto. Passa un ordine del giorno di Veltroni per dare più fondi alla sicurezza

Manovra più pesante di due miliardi

Nel 2009 arriverà a quota 17,1. Aumentano le spese ma anche i tagli

ROMA - La manovra esce dalla Camera un po' più pesante di come era entrata: oggi i deputati danno il sì definitivo a un decreto che secondo i conteggi del ministero dell'Economia vale circa 2 miliardi in più rispetto alla versione originaria, principalmente a causa di maggiori spese che vengono coperte con ulteriori e quasi equivalenti tagli. Il saldo finale, la correzione netta dei conti, cresce ma di poco, arrivando nel 2011 a 30,9 miliardi. Sul versante delle entrate ci sono invece solo limature complessivamente limitate. Il testo passa ora al Senato, dove i margini di manovra per ulteriori modifiche sono piuttosto stretti: è probabile quindi che alla fine la consistenza numerica della manovra sia quella fissata a Montecitorio, con il lavoro in commissione poi assorbito nel maxi-emendamento del governo. Il decreto entrato alla Camera a inizio mese valeva nel 2009 15,1 miliardi. Nel corso dell'iter parla-

mentare si sono aggiunte ulteriori nuove spese per circa 1,8 miliardi (legate all'abolizione del ticket e all'incremento di fondi per la sicurezza, più una serie di voci minori) e sono stati inseriti altri tagli in quantità più o meno equivalente (a carico dei ministeri e degli enti locali). Ci sono poi poco meno di duecento milioni di sgravi fiscali aggiuntivi, cui corrisponde un lieve aumento delle nuove entrate previste. In tutto, le dimensioni dell'intervento "lordo" crescono di due miliardi, arrivando a quota 17,1. L'effetto è simile nel 2010 e nel 2011: alla fine del terzo anno l'importo totale è intorno ai 36,7 miliardi (34,8 nella versione originaria). Modificati di poco i saldi netti: al 2011 la correzione dei conti risulta leggermente più robusta, arrivando a 30,9 miliardi. Intanto ieri i deputati, che dopo il voto di fiducia non avevano avuto modo di intervenire sul testo, si sono rifatti con gli ordini del giorno. Un ordine

del giorno è qualcosa di più di una raccomandazione al governo, in teoria lo impegna a fare qualcosa anche se in mancanza di una legge vera e propria l'impegno resta spesso sulla carta. Proprio su questo punto si è soffermato ieri, con una vena di ironia, il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. «Una speranza per il futuro non si nega a nessuno, perché negarla a un ordine del giorno?» si è chiesto retoricamente Vegas, spiegando che il governo avrebbe accolto la maggioranza degli ordini del giorno trasformandoli in raccomandazioni (le quali hanno un valore ancora meno vincolante). La motivazione addotta dal sottosegretario è che molti ordini del giorno presentati fanno riferimento a incrementi di spesa da concretizzare nella legge finanziaria. Che però quest'anno, dopo il decreto che la anticipa, potrà contenere solo tabelle ed eventualmente ulteriori riduzioni delle uscite. Le osservazioni

di Vegas non sono però piaciute alle opposizioni, e gli hanno procurato anche una bacchettata dal presidente di turno dell'assemblea Rosy Bindi. Tra gli ordini del giorno approvati ce n'è comunque qualcuno che ha per lo meno una valenza politica. È il caso di quello presentato da Walter Veltroni, che chiede di «adottare ulteriori iniziative, già in occasione di prossimi provvedimenti di legge, volte a incrementare la dotazione finanziaria necessaria per l'esercizio delle funzioni istituzionali proprie dei Corpi di polizia». Il testo ha avuto il via libera del governo dopo che era stato cancellato il riferimento alla legge finanziaria. Di tutt'altro tenore l'ordine del giorno proposto dai siciliani del Mpa e accolto dall'esecutivo, che punta alla riapertura del casinò di Taormina.

Luca Cifoni

PUBBLICO IMPIEGO

Statali, sui tagli ai premi di produttività sindacati disponibili a trattare con il governo

L'OFFERTA DI CGIL, CISL E UIL/Ridurre i fondi per gli integrativi, ma senza ridurre la quota pro capite

ROMA - Disponibilità a discutere di tutto. Tutto, anche di come ridurre i fondi per i premi di produttività. Ragionare su tutto, purché il governo la smetta di andare avanti a colpi di legge senza mai ascoltare i sindacati. È questa la proposta in materia di pubblico impiego che Cgil, Cisl e Uil pensano di proporre nei prossimi giorni al governo. Anzi a Silvio Berlusconi in persona, per uscire dalla tenaglia in cui ora si trovano intrappolati: da una parte Tremonti che

Brunetta che dice di non saperne nulla. Nell'ipotetico "tavolo" da aprire a Palazzo Chigi, i sindacati chiederebbero ovviamente più soldi. Cioè, prima di tutto, uno stanziamento più consistente per rinnovare i contratti, in modo da garantire ai dipendenti pubblici aumenti di salario più vicini all'inflazione reale. Ma allo stesso tempo i sindacati possono presentare al governo un'offerta interessante su un'altra voce di stipendio: il salario accessorio. Ovvero quei premi di produttività

che Tremonti ha pesantemente decurtato per il 2009 (soprattutto in amministrazioni come il Tesoro, le agenzie fiscali, gli enti previdenziali), mentre ha solo alleggerito in misura meno consistente dal 2010 in poi. Cgil, Cisl e Uil potrebbero proporre una forma di compromesso: il governo rinuncia alla forte penalizzazione dei premi del 2009, mentre i sindacati accettano di partire sin dal primo anno con una riduzione più leggera. Ma non troppo leggera, tanto più che negli ultimi anni

le amministrazioni statali hanno ridotto i loro organici, causa blocco delle assunzioni. Quindi con meno soldi si possono garantire ai singoli dipendenti gli stessi premi di prima. Se il governo accetterà di percorrere questa strada, prevarrà la linea della trattativa voluta da Cisl e Uil. Se invece dirà di no, in autunno diventeranno inevitabili gli scioperi e le mobilitazioni che la Cgil ha sempre caldeggiato.

Pie. P.

PUBBLICO IMPIEGO

Il nascondino degli statali

Renato Brunetta avrà anche mille difetti, ma ha un merito impagabile, per un politico: parla chiaro. Ai sindacalisti degli statali, ormai da oltre due mesi, il ministro della Funzione pubblica insiste a dire le stesse due cose, insieme facilissime da capire e difficilissime da fare: la prima è che il prossimo contratto di lavoro per i circa 4 milioni di dipendenti dello Stato sarà l'ultimo che si discute con le vecchie regole stabilite nel 1993 e introdurrà il nuovo modello del «federalismo contrattuale»; la seconda è che è finita l'era in cui, nei contratti, i governi regalavano aumenti in cambio di nulla. «Va benissimo pagare meglio i dipendenti pubblici» sostiene Brunetta «ma ai miglioramenti salariali deve corrispondere la soddisfazione del cittadino, dell'utente». Con i sindacalisti il ministro sta per aprire un tavolo di trattativa molto delicato. A questa partita il governo,

nella Legge finanziaria che sarà varata in settembre, destina mezzo miliardo di euro per il 2008 più 2.740 milioni per il 2009; Brunetta ha poi annunciato che altri 200-300 milioni di risorse «aggiuntive» dovrebbero essere destinati alla contrattazione integrativa, cioè ai premi di merito degli statali, e che questi fondi saranno ottenuti con la parallela riduzione della spesa pubblica per le consulenze delle amministrazioni centrali e locali. In totale, quindi, le parti si giocheranno 3.400-3.500 milioni di euro, ma soprattutto la possibilità di una svolta storica. Per questo adesso grande attenzione merita quella parte del tavolo dove siedono i sindacalisti. Cgil, Cisl e Uil, che nel settore pubblico hanno portato a casa aumenti retributivi del 19,12% tra 2000 e 2007, di fronte alle proposte governative hanno già manifestato intenzioni bellicose e denunciato una presunta (ma contestata) riduzione

di risorse contrattuali per circa 400 milioni rispetto al previsto. Al di là delle più scontate geremiadi e delle parole d'ordine forse inevitabili, ma certamente demagogiche, stavolta i sindacati dovranno comunque esprimere una posizione inequivoca sul tema centrale di questo rinnovo: vogliono o non vogliono mettere in gioco il tema della produttività nel pubblico impiego? Vogliono davvero premiare chi nello Stato lavora, a scapito di furbi e «fannulloni»? Insomma: chi ci sta? Una prima rivelatrice differenza di comportamenti è venuta pochi giorni fa, il 19 luglio, dalla chiusura dell'accordo sul nuovo contratto del commercio. Il documento è stato sottoscritto dalla Confcommercio, dalla Uil, dalla Cisl, ma non dagli esponenti della Cgil. Con quella firma, però, passa un concetto rivoluzionario per il settore: due milioni di lavoratori ottengono un aumento del 30% dello sti-

pendio per il giorno festivo. Questo vuole dire che nei Comuni e nelle Regioni dove è consentito aprire le serande la domenica, chi quel giorno lavora sarà pagato meglio, in media 150 euro in più. La trattativa è stata lunga e tormentata, e alla fine soltanto la Cgil s'è tirata indietro, contestando «culturalmente» la scelta. Questo è un momento di difficoltà economica; è evidente che le aziende e lo Stato non possono largheggiare, anche se l'inflazione torna a mordere. Si devono fare scelte di campo, servono serietà e senso di giustizia. Non è tollerabile che negli uffici pubblici la prima causa di congedo per malattia sia «lo stress». Chi non lavora sottrae risorse agli altri. E anche i sindacalisti non possono più giocare a nascondino.

Maurizio Tortorella

SERVIZI LOCALI

L'idea in comune con Lanzillotta

La riforma dei servizi locali presentata dall'ex ministro era valida: è necessario riprendere quella strada

Quando si parla di riforma dei servizi pubblici locali, parliamo di un mondo vastissimo, nel quale ci sono enti e realtà molto diversi. Pensiamo alle maxiutility del Nord: ormai imprese tentacolari, che uniscono nella fornitura di servizi energetici città diverse (sono «multimunicipalizzate»), che hanno capitalizzazioni importanti e che davvero non si trovano ragione per cui non dovrebbero stare sul mercato, e sul mercato competere con altri operatori. Ma nel novero dei servizi pubblici locali c'è anche altro. La miriade di servizi, per l'appunto, forniti dai singoli Comuni. Il trasporto pubblico locale, visto dagli utenti come una voragine d'inefficienza. E per efficienza non brillano neppure gli altri ambiti dell'interventismo pubblico, a livello comunale. Alcuni, negli anni scorsi, avevano parlato di «neostatalismo municipale». L'espressione, polemica, cattura un dato di realtà. I servizi pubblici locali sono rimasti impermeabili al processo di privatizzazione e liberalizzazione

che ha coinvolto l'Italia negli ultimi quindici anni. La politica ha dovuto mollare la presa su tanti attori chiave della nostra economia. Le telecomunicazioni, l'energia, alcune infrastrutture. Una parte rilevante, nel mestiere del politico, è indubbiamente quella di posizionare pedine nella sfida dell'occupazione dei posti del potere. Non è edificante, non è la politica più alta e migliore, ma sarebbe ipocrita tacere che politica è anche questo. Con la ritirata del controllo pubblico in tanti e importanti ambiti della vita economica, quali spazi sono rimasti per l'esercizio di queste funzioni di potere? È evidente che la classe politica si è guardata attorno e ha trovato una nicchia propizia a livello comunale. Gli effetti per gli utenti sono stati disastrosi. La qualità dei servizi è molto peggiorata, e la trasparenza resta un concetto teorico. Da anni, si parla della necessità di mettere «a gara» i diversi servizi. Consentire una concorrenza pubblico-privato serve a stimolare l'efficienza. In Ita-

lia esiste oggi una divaricazione dei servizi pubblici locali. Poche, grandi multiutility che macinano profitti per i Comuni, ma frenano la competizione. Moltissime microimprese che costituiscono voci di spesa difficili da fare rendere. Più concorrenza serve in un caso e nell'altro. Nel secondo, serve per provare a fare meglio, in modo più innovativo e meno costoso, ciò che tali società già fanno. Pensiamo al trasporto pubblico locale. Perché portare un passeggero per chilometro deve costare di più su un tram di Milano che su un aereo di Ryan Air? Il mercato può aiutarci a trovare modi migliori per svolgere gli stessi compiti. La creatività imprenditoriale può aiutarci in quel senso. Per questo mettere i servizi locali a gara è essenziale; ed è importante farlo con regole trasparenti e che minimizzino i conflitti d'interesse e le interferenze indebite della politica locale. Ma è anche importante che gli ambiti di gara non siano circoscritti a poche funzioni, e nel frattempo che non siano dati privilegi

ingiusti alle compagnie di diritto pubblico. Linda Lanzillotta, nella scorsa legislatura, aveva provato a progettare una riforma organica del comparto. Era una buona riforma. Purtroppo, il ddl fu azzoppato dalle altre forze della sua maggioranza. Siccome ha ben presenti le diseconomie che generano servizi locali inefficienti e allo sbando, Giulio Tremonti ha messo la riforma ai primi punti dell'agenda, all'interno della «manovrona». Un intervento della Lega stava però per fare passare un emendamento che ridava centralità agli affidamenti *in house* e, pertanto, che conservava uno spazio preminente alla sola parte pubblica. L'emendamento è stato poi accantonato e ora il percorso della riforma continua. Sistemare le condizioni istituzionali per avere servizi pubblici locali efficienti non significa attivare i meccanismi a livello comunale che ne garantiscano l'efficacia. Ma è un inizio. Un buon inizio.

Giampiero Cantoni

EPIFANI RISCHIA

La vera battaglia e' sugli statali

Epifani di Cgil ha detto no alla trattativa ad oltranza proposta da Confindustria e accettata da Cisl e Uil sulla riforma del modello contrattuale. C'era da aspettarselo: continua a dire che occorre una riforma, ma non crede molto nella trattativa, e teme la sinistra dissenziente, che non vuole sentirne parlare. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è che i competitori Bonanni e Angeletti hanno dato il via libera alla firma del nuovo contratto di lavoro con Confcommercio senza la Cgil. L'ultimo, e non minore, di episodi che hanno mostrato come nell'industria e nei servizi privati si vada indebolendo la retorica dell'unità sindacale, e come perda efficacia il ruolo di interdizione della Cgil. Ma c'è dell'altro. La vera partita si chiama pubblico impiego, e su questa Epifani spera di portare a casa un successo riparatore. Sui tagli, sul contratto, sulla "lotta ai fannulloni" si è ri-

costituito un fronte contro il governo che va dalla Triplice all'Ugl, noto come sindacato di destra (mentre l'estrema sinistra della Cgil, portavoce del lavoro operaio, condivide le iniziative del ministro Brunetta). Anche nella maggioranza ci sono segni di dissenso: Gianni Alemanno, che nel ruolo di sindaco di Roma, megalopoli ministeriale, contesta i tagli per decreto di Tremonti, e con lui contestano non pochi parlamentari di maggioranza, i cui feudi elettorali campano sul generone pubblico. Sarà una partita dura per gli innovatori perché il pubblico impiego è una realtà sociologica particolare. Non è una classe nel senso marxiano, non è una borghesia in senso liberale, tanto meno un ceto professionale di tipo postindustriale. È un coacervo vecchio di secoli, da quando esistono le burocrazie pubbliche, nel caso italiano a servizio di Stati più deboli che forti. È passato

quasi sempre indenne nelle trasformazioni, anche cruento, della società italiana, pagando il costo di limitate epurazioni (1945-47) che non ne hanno modificato la cultura e non ne hanno ridotto il potere. Ciò che lo contraddistingue è un tratto antropologico culturale: i pubblici dipendenti credono che l'investitura dello Stato attribuisca loro uno "status" al di sopra dei cittadini (sudditi). Il loro ruolo è eseguire, non competere; adattare, non innovare. E questo status va retribuito, su base di standard collettivi, a prescindere dalle performance individuali, che sono solo un disturbo. Lo stesso vale, con marginale attenuazione, anche per l'investitura delle istituzioni minori, governi locali ed enti pubblici. Ne risulta un legame fortissimo tra i dipendenti, che non esclude dissensi tra gruppi, ma li spinge ad un'unità rivendicativa. Le differenti sigle sindacali, dal rosso al bian-

co e al verde, sono poco più di una finzione, dal momento che la conservazione e il mantenimento del sistema, pietra miliare di tutte le burocrazie, prevalgono sull'innovazione. I sindacalisti sono amministratori di tessere e di promozioni per conto dei partiti che hanno lottizzato il pubblico impiego. Quanto detto vale a maggior ragione ai livelli alti della pubblica amministrazione, dove il senso di appartenenza la chiude nell'impenetrabile autoreferenzialità anche di fronte alla legge. Chi ha intrapreso il braccio di ferro con il pubblico impiego è convinto che la situazione possa cambiare. Speriamo. Epifani cavalcherà l'unità sindacale, contando di destabilizzare le altre trattative in corso. Urge dunque una forte determinazione dei vertici di Cisl e Uil (se se sentono...), del governo e di Confindustria per battere la Cgil che si oppone al cambiamento.

Mario Unnia

CALDEROLI SBAGLIA

L'eliminazione dell'Ici va verso il federalismo

L'Ici c'è, anche con questo esonero, in quanto la materia imponibile immobiliare di è molto estesa, includendo i terreni agricoli, le aree fabbricabili, gli immobili strumentali, le abitazioni date in affitto, i residence, le seconde case, gli uffici privati e pubblici. La prima casa di proprietà vale al massimo per un quarto della materia tassabile. Ed esiste una quota di patrimonio immobiliare non censito. Attualmente l'esonero prima casa, che si applica per l'Ici è quello stabilito per l'imposta di registro che è concessa a entrambi i coniugi, sicché ci sono più prime case esonerate che famiglie. È ovvio che questa norma non debba valere per l'Ici, ma tolte queste "elusioni", la non tassazione in Ici della prima casa non costituisce affatto un ostacolo al federalismo fiscale, al contrario è fondamentale per consentire che esso si attui. Infatti si sta per realizzare la revisione dei catasti immobiliari, con la partecipazione degli enti locali. Gli attuali catasti risalgono a decine di anni fa. E gli aggiornamenti mediante coefficienti non tengono conto delle variazioni intervenute negli immobili, mediante le grandi ristrutturazioni, favorite dai crediti di imposta. Per molti immobili, inoltre, sono migliorate le destinazioni di uso. E i valori immobiliari sono molto aumentati, a causa dello sviluppo urbanistico ed economico, con particolare riguardo alla valorizzazione del patrimonio immo-

biliale adibito a terziario. Un calcolo molto prudente porta a ritenere che una revisione catastale possa portare al raddoppio della base imponibile dell'Ici, rispetto a quella che essa aveva prima della eliminazione dell'Ici sulla prima casa. Ora, nell'ipotesi (già eccessiva) che le prime case siano un quarto degli imponibili, il maggior gettito sarebbe di tre quarti maggiore dell'attuale. Se a ciò si aggiungono i recuperi di immobili non censiti, si arriva al raddoppio della materia tassabile e alla necessità di ridurre le aliquote Ici. Come nell'imposta personale sul reddito l'esonero per il minimo imponibile e le detrazioni per carichi di famiglia consentono di attuare, poi, una tassazione del 23 per

cento per lo scaglione iniziale, analogamente per l'Ici, l'esonero prima casa, che consente di togliere dalla base imponibile l'alloggio del nucleo familiare. E consente pertanto di rivalutare in modo realistico le altre basi imponibili immobiliari senza pesare sulla famiglia. Il che è particolarmente importante per le prime case gravate da mutuo. Una coerente politica di federalismo fiscale, con una realistica visione urbanistica comporta l'esonero Ici prima casa. E ciò anche per evitare che chi fa promesse elettorali e con queste vince le elezioni, tradisca l'elettorato.

Francesco Forte

L'ordinanza a salvaguardia dell'atmosfera soffusa

Troppe luci a Positano, il sindaco: stop ai fari

Vietato piazzare fasci d'illuminazione verso i palazzi

Prima i fuochi d'artificio, poi i cortei funebri ora, anche le illuminazioni con fari di elevata potenza. Proseguono a Positano le ordinanze di divieto e l'ultima in ordine di tempo punta a «salvaguardare l'immagine ed il prestigio turistico di Positano» minacciato ora dai troppi fasci di luce sparati sulle facciate di alcuni palazzi, tra cui anche alberghi, e sulle vetrine di qualche negozio. E così, il sindaco, per riportare ordine e restituire al paese quell'atmosfera fatta di luci soffuse e discrete grazie alla quale la perla della Costiera Amalfitana si è conquistata l'appellativo di città presepe, è corso ai ripari varando martedì un'ordinanza che vieta di illuminare, con fari di elevata potenza o con qualsiasi altra fonte di illuminazione, facciate di immobili che non

siano chiese, monumenti pubblici o palazzi di elevato e riconosciuto pregio storico, architettonico o artistico. «Chiunque abbia provveduto all'installazione di fari per l'illuminazione delle facciate è obbligato all'immediata rimozione» si legge nell'ordinanza che consente la sola illuminazione di insegne pubblicitarie e vetrine di esercizi commerciali, anche con l'ausilio di faretti, purché questi siano di limitata potenza. «Diciamo che una lotta contro l'inquinamento luminoso ma anche un tentativo per far risparmiare anche un po' di energia - spiega il sindaco Domenico Marrone - le illuminazioni vanno concordate con il comune e anche i palazzi storici privati che hanno intenzione di illuminare le facciate devono ottenere le autorizzazioni, presentando appositi progetti al

comune». L'iniziativa nasce dalla necessità di tutelare uno dei tratti caratteristici del paesaggio positanese, costituito appunto dal suo aspetto presepiale, che è caratterizzato nelle ore serali e notturne da una rete di illuminazione pubblica e privata particolarmente soffusa e discreta. «Purtroppo, negli ultimi tempi si è andato affermando, sulla falsariga di abitudini diffuse in località radicalmente diverse dalla nostra realtà territoriale - avverte poi il primo cittadino di Positano - una prassi volta ad enfatizzare la presenza di strutture recettive e ristorative mediante l'installazione di potenti fari che illuminano a giorno intere pareti e facciate degli edifici a ciò adibiti». Una prassi che non piace al Comune, e non tanto per l'intento probabilmente di attrarre un più elevato numero di clienti ed

avventori, ma soprattutto perché si pone in totale contrasto con la tradizionale immagine della cittadina. «Questo genere di luci crea inoltre problemi sotto il profilo dell'inquinamento luminoso, dello spreco di energia e sotto il profilo igienico sanitario - conclude il sindaco - causando una notevole concentrazione di insetti, attratti dall'intensità della luce stessa». Ma non è tutto. Già, perché nell'ordinanza si fa riferimento anche al decoro e più in particolare all'obbligo di adeguare le grondaie, ma anche la cassette di luce, acqua e gas, allo stesso colore delle pareti esterne di abitazioni, palazzi e esercizi commerciali in attesa del piano colore che il comune sta predisponendo per il recupero delle facciate.

Mario Amodio